

OPFERTUERE

il primo capitol'ho?

del

Finnegans Wake

di

James Joyce

(versione in finntaliano

di

orlando mezzabotta)

Mihi videtur ut palea

Per assurdo che possa sembrare, io sono di quelli che ritengono impossibile la traduzione del *Finnegans Wake*; non nel senso che non se ne possa fornire una versione utilizzando una specifica lingua base; bensì consapevole del fatto che la versione fornita avrà ben poco a che vedere con il testo originale. Il risultato non potrà che essere una riscrittura, più o meno brillante, più o meno creativa, di una sorta di canovaccio. Mi spiego meglio: se, in una traduzione di Shakespeare, riuscirà o meno che sia, io leggo comunque Shakespeare; se, in una traduzione dell'*Ulysses*, io leggo comunque Joyce; in una riscrittura del *Finnegans Wake* io leggo soprattutto l'autore della versione: con Joyce, dietro le quinte, relegato, suo malgrado, in un modesto ruolo da suggeritore.

La ragione è molto semplice: il “Wakeese” joyciano è una lingua inventata che non rispetta i protocolli linguistici che permettono l'interfacciamento della lingua di origine e della lingua di destinazione. Chi riscrive il *Finnegans Wake* deve reinventarsi una lingua che, seppure costruita sulla scia del Wakeese, sarà in grado di rendere solo in minima parte l'infinità dei rimandi che costituiscono l'impalcatura significativa e semantica del testo originale.

E' chiaro che, stando così le cose, chi non ha una padronanza abbastanza solida della lingua inglese, sulla cui base è appunto costruito il Wakeese, è di fatto escluso dalla conoscenza di un'opera così importante. L'unica sua possibilità è quella di leggere libri o saggi che trattino l'argomento in maniera abbastanza accessibile in modo da permettergli di farsi un'idea in proposito – peraltro alquanto approssimativa, poiché le interpretazioni del *Finnegans Wake* sono altrettanto infinite quanto gli infiniti sentieri continuamente biforcantesi del testo joyciano. E comunque ciò non restituirebbe lo specifico sapore del Wakeese. Ecco la ragione per cui una riscrittura

“originale” può essere utile a indicare le tecniche compositive della lingua inventata da Joyce. Io sono però dell'avviso che ci si dovrebbe limitare esclusivamente a qualche brano che possa funzionare da esempio, in modo appunto da permettere al “non iniziato” di gettare uno sguardo su quello straordinario paesaggio linguistico che gli si pone davanti.

Questa che presento è la mia riscrittura del capitolo iniziale, il quale è in fondo una sorta di “ouverture”, poiché espone temi e personaggi che si ritroveranno sviluppati e rimodellati, in un continuo processo di trasformazione e di morphing, nel corso dei successivi capitoli. E le mie annotazioni non sono altro che suggerimenti di lettura, da utilizzare quindi in maniera assolutamente strumentale.

Sufficit!

§ 1

IL CICLO INFINITO DI CORSI E RICORSI

Il paragrafo d'apertura ci introduce immediatamente nel flusso spazio-temporale della storia. E' una visione del fiume che scorre, lento, attraverso il paesaggio e che si getta nelle acque del mare, il quale, in seguito all'evaporazione e alla formazione delle nubi e alla pioggia, restituirà al fiume le acque che esso gli ha donato, chiudendo un cerchio che si ripeterà in un ciclo infinito di corsi e ricorsi (con un esplicito richiamo a Giambattista Vico e alla sua "Scienza Nuova"). Il paesaggio è quello dell'Irlanda e di Dublino, con il fiume Liffey che l'attraversa e che, oltrepassata la chiesa di San Francesco (conosciuta con il nome di "Adamo ed Eva") si getta nel mare della baia, dove sorge il castello di Howth sulla collina dell'omonimo promontorio. Fiume e castello (monte), l'acqua e la roccia, il fluire e l'essere, rappresentano simbolicamente l'aspetto femminile e maschile dell'umanità.

riviera,
passato Eva ed Adamo,
deviando dalla costa
e curvando alla baia,
ci riporta
lungo un commodio vicus
di ricerchio
finn ad Howth, Castello Edintorni.

§ 2

I SETTE TEMI DELLA CREAZIONE (LETTERARIA)

Qui vengono esposti sette temi i quali verranno svolti, attraverso una serie continua di variazioni, nel corso di tutto il Finnegans Wake. Sette temi che richiamano i sette giorni della creazione. E' un'unica immagine base, presentata sotto diverse angolazioni: mitologiche (Tristano / Re Marco); geografiche (Nuovo mondo/ Irlanda); religiose (San Patrizio e il druido); politiche (Charles Stuart Parnell e Isaac Butt); morali (Jonathan Swift e le due fanciulle/amanti); sociologiche (Noè ubriaco e i suoi figli); metafisico-soteriologiche (l'arcobaleno della pace). Di fatto l'immagine è quella di un nuovo modo d'essere che si sostituisce a quello vecchio. Temi che sono però ancora allo stato potenziale, come possibilità che aspettano l'evento che ne avvierà la realizzazione.

Messer Tristrano,
violator d'amorey,
d'alar d'Irlanda,
non era puss'ancora viarrivato
dall'Armorica del Nord
acquiasta parte
dell'estmo diarreupato
dell'Europa Minore
a manecciare e a battere
l'asciaguirra penisolata:
e lirocce di Toppe Assaier,
prius al fiume Ocone,
non si erano esarginate
fino ai gorghigori smontuosi

della Laurens County
anche s'era un dublione sull'altro
in mumpero sempre crosciante:
né una voce diolontana
e peana di fuoco
ammugghiava mi-scio mi-scio
al disturbattezzatore
tauftauftauf tu sie pietrizzio:
et non ancora,
maida venisse previsto,
più che cervo!,
un caporetto avea buttato affionda
un Isacco vecchio e ciuco.
Et non han cuore -
ma, in vanesia si può fiera -
le sosierellen estheranon in rutth
con twun certo natangiò.
E m'arca alla luce
il malto di pa'
né Jhem o Shen aveano
messo in marcio a fermentar.
E rossi vedeva riente
superlafecchia
l'acquaroncina dell'arcaibaleno.

§ 3

IL BIG BANG

Quello che nel paragrafo precedente era soltanto un campo di possibilità ora prende forma : il passaggio improvviso dalla potenza all'atto. Un tuono terribile che fa da sfondo alla caduta principiale, la caduta dall'Eden, il passaggio da uno stato metafisico ad uno stato umano. E' anche la caduta di Humpty Dumpty, l'uomo-uovo, il quale, precipitando da un muro, si frantuma in mille pezzi. Ed è la caduta di Tim Finnegan, il muratore dell'omonima ballata, che cade dal muro che stava costruendo e fa la fine di Humpty Dumpty. E anche se rimettere insieme i pezzi è impresa disperata, tuttavia ci si prova e si spera di riuscire a farlo alla fine del ciclo previsto e di ritrovarsi tutti, per la celebrazione, a Phoenix Park (il Parco della Fenice) a Dublino. I mille frammenti dell'uovo di Humpty Dumpty alludono all'infinità di note che Joyce ha raccolto e che ha poi cucito insieme per dare forma definitiva al suo Finnegans Wake che, come la mitica Fenice, muore e risorge dalle sue ceneri, essendo un testo circolare, in cui il "riverrun" (prima parola della prima riga della prima pagina) è legato al "the" (ultima parola dell'ultima riga dell'ultima pagina). E il Finnegans Wake diventa così metafora dell'Universo.

L'accaduta
(bababadal gharaghta
kamminarronn konnbron
tonnerronn tuonn thunn
trovarrhoun awnskawn
toohoohoordenen thurnuk!)
di un dì ritto swallestraato
e vecchio perrbaccione

è oriecchiantata
per figli e persogno
a letto presto
e poi tardi
nel corso della vita
per la cristianità ministrillare.
Il crancrollo dall'ammuraglia
comportò abbrivio scadenza
la pftjschute di Finnegan,
erseo tempo
uom tutto
d'un pezzo,
ch'accà Pa' noel sapihowth
indostan i pè.
E spiedisce tumpty quumpty
accerchiarli d'ovest che sia:
e li punte di rittruovo
è allo sknockar dell'era
alla bierriera del parco
indo veli arancidi
fiori posati ad arruggidirsi
sull'ereba verde del prato
da che il primo
diabolino
ammollivvia.

§ 4

POLEMOS

La nascita della vita comporta immediatamente la lotta per la sopravvivenza e lo scontro delle specie, a partire dalle più semplici, fino ad arrivare agli scontri delle razze e delle civiltà. Una serie continua di orrori e di sopraffazioni, un alternarsi ciclico di vittime e carnefici che vagano disperati in un paesaggio di morte e di desolazione. Rimane tuttavia la speranza di un futuro di pace e di serenità. Come la fenice rinasce dalle proprie ceneri, così il mondo tornerà necessariamente a riformarsi e a rivivere. Ma prima che questo accada dovrà passare un lungo ciclo storico, nel corso del quale si assisterà e si parteciperà alla potente, forzosa farsa dell'esistenza.

Odi i clangodi odi sì odi no
dei ostrigodi e dei piscigodi
che sozzitiscono!
Brékkek
Kékkék Kékkek Kékkek!
Kòax Kòax Kòax!
Ualu Ualu Ualu!
Quàouauh!
Dove i partigiane dei Budellari
suonano ancora in giro
a mathamattizzare
i Malachus Micrognosi
e i Verdoni a scatarspultar fuori
tutti i camibalisti incappucciowthi
dalla sede dei Whoyteboyce.
Assiegagliati e boomoranghistrombulli.

Stirrupe di Ourland, fiat'infieri!
Sangloriani, salvedevi!
All'armi e all'agrimi,
urrahppellanti!
Killilì, killilì, killilì:
durl - lin - don!
Scamoruzze quant'abbastono,
quanti chieselli in aria
e caesini monasterilizzati!
Quante proteste
di fanciulatrici
impeccattate da quali
tegotettabsolutori!
Come si sentono peli
e viri
e fieni de saù
con quale paglia vocin falsetta
di un già ch'hobbevuto tinta.
Odi è qui
quouï
in che mota tramonto
s'è sbracato
il pater dei fornicazionisti
ma
(o mie stelle e mio corpo di luce!)
quanto raffilatamente
l'altissimo dei cieli ha richiamato
l'insigna celeste
di soffice arrésclamide
ch'isispiega al ventaglio.
Wa zizza?
E' sotto?

Issycura oasiloè fogna?
Le querc'eranavolta
ora giù sono impertorbate
mali olmi carrouscono
da luce nere dei fraskini.
Per quanti falli inpecchiato,
riosorgerainbow:
m'amica così presta
la farza della nunzia
pera adesso
abbesserà il suoripario
in secura seculare phinisce.

§ 5

FINNEGAN

Con questo paragrafo entriamo direttamente nella storia e facciamo la conoscenza di Finnegan, il progenitore, il costruttore di edifici, il grande architetto. La sua origine si perde in un'età mitologica, assai più antica di quella delle narrazioni e dei personaggi biblici. Veniamo a sapere che era un grande lavoratore, che aveva una moglie minuscola e carina, che era affetto da balbuzie ed aveva una particolare predilezione per la birra di cui era regolarmente ubriaco. Ma è proprio tra i fumi dell'alcol che egli ha la visione dell'enorme edificio che innalzerà, una torre gigantesca che gli permetterà di raggiungere il cielo, ma da cui è destinato a cadere.

Anche qui ritroviamo tratti autobiografici di Joyce, costruttore di edifici letterari, ubriacone e visionario, che intravede la gigantesca struttura della sua nuova opera, la quale nasce dalle basi dell'Ulisse (con i riferimenti alla Martello Tower di Dublino, la torre rotonda dove egli stesso ha vissuto e dove ha inizio appunto il romanzo di Leopold Bloom/Ulisse e Stephen Dedalus/Telemaco).

Bygmester Finnegan,
della Manovalleanza di Balbele,
lieber'amoratore,
viveva brillantemente nullaostato
più bradoaymmarginabile paesibile,
l'antan lant'anni
da massieri e messoggieri,
prima che i giudici giosuegiovanni
ci avessero dati i numeri

o Helvitico compiuto
deuteronomio
(und'ieroggitato
e haffocato la teste in un bierile
per lavarsi lo sfazzio di stèrnere
che sfacciamm e fatur ei teneva
ma non fra in tempo a tirar la fu ora
che swiffetel, massaggia alla moserial,
l'acqua eragia eviparata
e i guinessiani tutti esodati
il che dovrebbe dimostrarvi
sì cum'era pentatoeuciuccol!)
e per strambi di quegli anni
cotesto homo cazzuola eccellalticcimo
nel Paese di Ciuccagna
hammassato edifeci su edifeci
perch'iviveva livvycino
superlariva di Taldital.
A lui ce aveva una fogliettina
svergognosetta la Nannarellina
cara priapo una balla ciucchetta.
E ballafieno la caniglietta
che nuvoleva e scoppava su e giù.
Assai e spasso bibulziente,
mitithria in testa,
oppugnando la sua birrava cazzaruola,
imbratuta da lavorio
che gli oppiaceva tunto,
comp'Haroun Childeric Eggeberth
caligolava per multiplicavi
e l'altuttudine e la maltitudine
fin che giù vede e s'uvvide

nella netturna luce dell'ucquore
presciente in lui dalla nescita,
crome qwella terricella
che stallà da tondo tempio
sotera sun'alloggio di muratoria
bello grezzo ed eretto
(se joy vuole!),
un grattacielo
come t'anti incendiono
(oh howth!)
d'eiffulgiente altezza entorraggiante,
eriugendosi d'acquoasi niente
cielescalando l'himmel là ov'è il rest,
gerarchitechtitoptallpaltozzoso,
con sole cima,
ardente,
come l'osteria insegna,
un rovetto
babello glande
ecu larroni 'e toolle
chiassaliscono su
e tomassi e blocketti
che sfrachiassano giù.

§ 6

ESALTAZIONE E SVILIMENTO

Alla fine del paragrafo precedente si è fatto accenno a "larroni 'e toolle" e a "tomassi e blocketti", riferimento evidente a due importanti personaggi storici, entrambi santi: Lawrence O' Toole, simbolo del successo e dell'ascesa (primo irlandese consacrato vescovo); e Thomas Becket, simbolo della caduta e della rovina, (assassinato per mano di quattro sicari del re Enrico II). Questi personaggi si intravedono nell'immagine del Finnegan appena presentato, di cui sono mostrati due stemmi, relativi appunto ai due aspetti citati, l'ascesa e la caduta, temi cardine di questo paragrafo. Un caprone ubriaco e infoiato che insegue due fanciulle nel primo stemma; nel secondo: un sedere che sta per subire violenza. (Si parla di "arcieri" e di "fesses", che oltre ad essere simboli araldici sono un richiamo alle chiappe/fesses e al fallo/freccia). Sono, questi, due temi che contraddistinguono il personaggio di Finnegan/McCool/HCE, e che saranno sviluppati ed ampliati costantemente nel corso della narrazione. Ma, in maniera speculare, è anche possibile riconoscere nel primo stemma il simbolo di Dioniso, il dio dell'istinto e dell'orgia; e nel secondo quello di Apollo (Helios), il dio del sole e dell'arco, la luce e la ragione. Questo rovesciamento della prospettiva non deve sorprendere, in quanto la coincidentia oppositorum è una tipica modalità compositiva del Finnegans Wake.

Del primo ostentavola
armi ed un nome:
Bevisilio Trincachinnitch Bibuslavo
di Riesengebörg.

Come insegna huoldica,
in vert culancelle,
trouballant, argent,
hugabbrone,
poursuivant, hurepirante, hurnuto.
Eno stemmio con fesse,
arcieri in tiro,
helio,
del secondo.
Haqua vide?
Stapp' Hagricoltore holazeppa humanoh.
Hohohoho Mr Finn,
trippoca ti vanterai Mr Finnecajn!
Mattuntino e,
O, sei divino!
Vin l'uv'aspro e,
ah, ssai d'asceto.
Hahahaha, Mr Funn,
trabbuco ti rifan 'o cuull!

§ 7

LA CADUTA

Qui possiamo raccogliere notizie più dettagliate a proposito della caduta di Finnegan, la quale ha dato il via all'infinita serie di storie che lo riguardano. Sono racconti spesso inventati di sana pianta, o comunque distorti e decisamente inattendibili. Riuscire a trovare dei punti fermi è quasi impossibile. E' una ridda infernale di interpretazioni diverse e contraddittorie. Il testo mette in luce una serie piuttosto sostenuta di riferimenti a Maometto e al Corano, circostanza che si ripete spesso nel corso del Finnegans Wake. Allo stesso modo che Maometto trascrive materialmente nel Corano la parola di Allah, così Joyce trascrive la parola del Verbo/Linguaggio che si esprime attraverso di lui. E come Maometto è stato perseguitato dalla tribù dei Coresciti, così Joyce è messo alla berlina dalla schiera dei critici che gettano fango sulla sua opera. E come Maometto si è lasciato guidare nei suoi vagabondaggi dalla sua cammella Al-Kaswa, così Joyce si lascia guidare dalla sua ispirazione, o sarebbe meglio dire "spirito" in quanto alcool. Ed è il suo sogno ubriaco "dromedaria / dreamdeary" che lo guida e fa passare sotto il suo sguardo, in una carrellata di fotogrammi impazziti, la scena della caduta.

Si comincia con una panoramica dall'alto della città di Dublino. Finnegan è in cima all'edificio in costruzione e guarda sotto di sé i luoghi, i palazzi, le strade, il traffico e la varietà dei veicoli che si incrociano in una sinfonia assordante di suoni e di rumori. E ad un certo punto, vuoi per un cedimento strutturale, vuoi per lo stato confusionale in cui è perennemente immerso, Finnegan perde l'equilibrio e cade dalla scala su cui stava arrampicandosi. E muore. Ed è pronto per la sepoltura. Ma prima che ciò avvenga si dovrà celebrare la sua veglia, la quale alterna, paradossalmente, momenti di infinita tristezza ad altri di sfrenata allegria.

Macchia sturato furore
quel gioventuon di traeggiùdiold
strafalcienda 'o casin munincipiale?
La nostra ka'asetta
stancuore terremondo
porcha è stata testim'ode
del frustuono dei suinarrafati
mahinoi udiamo ancora
attraverso le età che si succedono
losco stuonato coirazzo
d'inkaliffocaboli mausulmissiilumanni
carapace d'insuicidare
la più candida pietra
prencipitartorata giuda cielo.
Suorreggici perthanatheos
nella noustra ricirca
da ov'ero e taogiusto,
nostro S.o.s.tegno,
quando che cieleviamo suda eletti
e all'ara che cimentiamo appollercidenti
e prima che ciabattiamo sulle birrande
e annotta affonda
e all'aurora che le stelle sonne vanno!
Perché un cenno d'hiccapo
a nabirr alì vicino
valì malto di più
d'un'ammica alì wabsanti.
Altrimonti ad auccidenti
sulla svia di quell'imbaraglione
d'unprevosto sbluffeggiante
kafiachieva arreteavante

trail jebel e omar d'ejeept.
Meccamunque
gobba che sia
saharah Mozzearba
che die ci dirà.
Allora supremo
si è di vener che si parte
per la festa.
Parche ciel danno dive dire
edda riposte kaswali
aski avànsar richieste t'aiuta,
la dreamediarìa.
Atten-toten-toh!
Potto essere astuto
un mattone malomesso
o mezzo cotto,
ciechi dice,
ocio fun fourse duevotto
ahinculapsus di quinte pre messe,
avvista d'altre.
(Resistendo ancora alloggi,
ricontati,
in una nota,
mille piani di riferimenti
sulla stessa melesima storia.)
Ma ha pena ebbre mangiato,
sarah evero?,
i pomid'eva ch'ederano
alloro abheilig rossi
(trolley orrore da Voilà
di veicurlanti megagalitici,
scarriecchiatte sconengianti,

carriossèi della dolmenica
trammucchiati di kisstviani,
furgoncimi ferrystrada,
autokinotoni,
hippohobbyli,
porcheggi afflatto stretti,
tassi ghirovaganti tutt'a thurni,
megapphanni,
girirondò,
circum wall e azioni,
e basilische
e aeropagode
e i chiassini
e gli ingorgheggi
e l'impeellicciotto
che va a fare le capracce
e laccagna t'adesca
che gli smorde l'orecchio
e le burrocche di merlin-bourreau
e le sue antechè tetracorti,
più scovi e più dà annoi,
tuttuffa broadway,
e le sue cime nere d'ocaso
e i nubibusse sci volanti
lungo il soccorso
di Safetyfirst Street
e i derryjellybi trafficanasi
dalle parti di Piazzitta E. Mask
e i fumi e le speranze
e lo strepeto delle indigene
alluccandiere,
chiameriere,

cazzettiere del villaggio eloquiale,
e turum e turum
infangastico murmurum
e il tumuuuulto da tuttitetti,
un tot per meo,
'na tett per tea,
ma lui sotta il ponte si butt)
che il povebbro Bombo
si pente ch'è piombo.
Com' egli appesa l'owthesta
eccome trama la cesta!
(Cera un muro in aerezione
notturalmente).
Pim!
Sincrolla losca lettera.
Pum!
M'urto e sta cheto.
Pam!
Mastabaqua, mastarballi,
quando un uamon si muorita
liesse un piffero lungo così.
Imbelle vista.

§ 8

LA VEGLIA

Qui comincia la prima parte della veglia, con parenti, amici, conoscenti, pubbliche autorità, frotte di curiosi, giornalisti, cineasti che vengono a recare omaggio alla salma di Finnegan. Il corpo è disteso su un tavolo, con un boccale di whisky ai piedi e un barilotto di birra Guinness sopra la testa. In realtà c'è qui una sovrapposizione tra il personaggio di Finnegan e Finn McCool, il leggendario gigante della mitologia irlandese. Di questi si racconta che non sia morto, ma dorma in una caverna sotto la città di Dublino, pronto a intervenire in caso di pericolo. La scena è molto caotica, con i partecipanti che bevono, si ubriacano, danzano e cantano le gesta del defunto, in un ultimo addio pieno di sfrenatezza e di baldoria.

E' nuormo?
Fata pasto,
volei vedere!
Mac Cool,
Mac Cool, ma oh!
pocchi seye mocchio?
Qval s'itis die scievole
gioveoldie mortino?
Cacchianti dirutti e songhjazzi
a laugh un'ebbra viella
di Vinagargan,
ch'è 'na tale pasticciata!
Gli hoolifanti d'annazione,
tutti prostrati in costernazione
ed in duodecimannaggiata
coppiosa pletora di howlulazione.

C' eran prugne s' orti d' agenti:
menagrami,
ususini,
carrubbi neri,
e pere cinnamentori.
Riddannati tuggiguanti
inno un gioviolioso fra chiasso.
Con i gogghi e le magogghe
tutt' a turno al grogghe.
Per la continuazione
della celebrazione
fino alla sterminazione
di Hanandhunigan!
Tra fiskey, fiascori,
alamenti e kankan.
Linciandolo inhalto
e rimbrottendolo giù.
Stacchito, muso alto
è Priam Olim!
Sì cum' era operavio ragazzo
allegro egralambouratore.
Fateglie un magnomento,
stappategli la biera
e barandate!
Dove o mai inchiesto mondoezzaio
sentirete altruttal culamore?
Con i loro dielixirae
e modesti fiddeleres.
Han d' osteso la sua salman
sun giac' egli.
Nuboccalisse finisky
alle fayette

e un baralotto d'agua no s`i
soup really tasty.
Vino acquando
laggiunto infando
'ste sbronzate vinirann,
O!

§ 9

IL PASTO CANNIBALICO

Dopo avere cantato le lodi del morto, i partecipanti alla veglia si riuniscono intorno alla grossa salma (salmone: che nella mitologia irlandese, e non solo, è un simbolo del sapere e della conoscenza) per dare inizio ad un pasto cannibalico che trasmetterà le qualità del morto ai commensali. Il cadavere subisce un'ennesima trasformazione, diventando il corpo del dio egizio Osiride, il dio dei morti a cui sono dedicati parecchi scritti di carattere funerario, il più famoso dei quali è "Il libro dei morti", letteralmente tradotto : "Il Libro dell'Uscita verso il Giorno". In un libro di Moret, pubblicato nel 1911, è possibile vedere a pagina 88 (più-giù-neh attent'occhio) una fotografia di Osiride nudo, disteso su un letto funerario, con il fallo eretto. La leggenda irlandese parla di Dublino fondata sul corpo del gigante Finn McCool, di cui è possibile intravedere le forme nel paesaggio della città. La testa è la collina nel promontorio di Howth, i piedi sono le due collinette di Castleknock. Il dorso segue l'andamento della riva nord del fiume Liffey, il membro eretto è l'obelisco commemorativo di Wellington a Phoenix Park. Il corpo diventa dunque il paesaggio dublinese, con tutta una serie di specifici riferimenti geografici, scanditi da nenie, ninnananne e lamenti funebri che rappresentano una sorta di processione rituale del defunto attraverso la città. Il punto finale però resta il pasto cannibalico, con i commensali che fremono per addentare quelle carni appetitose in un clima generale di crapula. Ma, come per incanto, il corpo scompare improvvisamente, lasciando i commensali a bocca aperta.

Urrah!

Non cicca 'n giovenlotto

perì 'l feckyou globbo ruotto

pene in fista
che tautologicamente
è la stessa cosa.
Bene,
essoente così Luhimgom diostesso
sul suol bassamento
come un bebelino
trippo crasciuttello,
djediamogli, puer Hom,
una sbirracciatina,
allora, guarda
più giù neh attento occhio,
ch'ecce stampiatto.



Hum!
Da Sciupalasta a Falovecchio
o dai bashtioni al burronettowth
o dalla Riva d'Erihce
al rondeau di Capowthost
o dal piè dei calli
alla punta dell'Eirocchi
egli s'ostende placidomonte.
Enel trahegitto
(un corno!)
da fjordo a phjallo
gli adbaianti laventi
dei suoni ohboeboys
gl'incanteranno
(hoahoahoah!),
l'inninninanna,
fefafarà,

e per tetta la notte
lunga come livvyta,
notte screziata
di rivieillazioni,
notte s'è pleura e s'è billa,
il dilei flautofleauttante
in triccati trochei
(O carina! O carina!)
l'aube egli è râ.
Con lady lei issevan essevan
ed i pietrigiacomartini
tra casini e cantinate
fin nei menami partinculari.
Tinti racconti del tumbo
tutti intonati
a Turplino siqqara e cityroya.
Sia ressa Grazia
addiavanti il Golosso.
Per via di ciò che siamo,
pundate un grosso se siamo,
giunti alla pinta di credere.
Poolbaggo, stiamo skishi!
Pressa in giro la sporta,
e pasci il pesce,
croste s'unte.
Omen.
Così sahi ahi ahi.
Granpupèro è caduto giù
mal ha nonna prepara 'a pappà.
L'immortaccio, che hc'è pèracchiato?
Finfoefom, Phesce, appene pischiato.
E cos'è la testa cotta?

Una fetta di pagnotta.
E in punta alla coda
ciattaccato cos'è?
Un boccal duna Danu U' Dunnel
ch'è la birra schiù foamosa che c'è!
Ma, ohv'eeh!,
mantrake state
per truccannare quella frodaglia
e affondare i denti
in n'ombrano di quel porco
così bianco che padre un giglio
ammiracoelo ch'è behevemolth
p'orca nonoebbiùn pesciun postia.
Phiniche.
Solluna fiatografia
d'una scena una volta.
Un quasi rubicondo Salmosalar,
antico dell'ellera degli Agapemonidi,
sismalterrializzato nella foeskya,
inscahiahiahi telato
e fuori t'imballo.
Buonanotte al vecchio.
Pasta acciucche e arringhe
e tanti salati.

§ 10

DRAMATIS PERSONAE

*Anche se il corpo è apparentemente scomparso, un osservatore attento può individuarne le forme nel paesaggio di Dublino, che, come si è già detto, è stata fondata sopra il corpo del gigante addormentato sulle rive del fiume Liffey. In una forma abbastanza sfuggente vengono indicati i due personaggi-cardine del Finnegans Wake, vale a dire: **HCE** (Hic Cubat Edilis), il maschio e **ALP**, (Apud Libertinam Parvulam) la femmina. ALP è vista sotto forma di una monellaccia che si diverte a inzaccherarsi tra le pozzanghere e dà l'idea di essere una ragazzina piuttosto disinibita e addirittura adescatrice, anticipando uno dei temi portanti del romanzo, cioè la presunta perversione sessuale di HCE. Di lui si dirà che è un voyeur che si diverte a spiare le ragazze che fanno pipì e che si esibisce davanti a loro. Testimoni più o meno attendibili tre fucilieri guardoni, nascosti tra i cespugli, i quali inoltre accuseranno HCE di avances nei loro confronti, alludendo, più o meno velatamente, alle sue tendenze omosessuali. In realtà si sta anticipando il tema del conflitto maschio/femmina e padre/figli che verrà sviluppato ampiamente nel paragrafo successivo attraverso la ricostruzione della battaglia di Waterloo tra Wellington/HCE e Napoleone/ALP.*

Il paesaggio di Dublino, con i suoi altopiani e collinette, assume infatti i tratti dell'ondulata campagna di Waterloo e l'obelisco commemorativo di Wellington, in Phoenix Park, si trasforma in un museo in cui è possibile ripercorrere i momenti più significativi della celebre battaglia.

Per tutta via
noi possiamo ancora non vedere
i tratti della forma brontoittica

appisellata,
ebbrobrio nella nostra stessa notte
litra le canne e liffoglie
del piccolo ruscello
troterellante
che Bronto amava
e a Brunto sta simpatacqua.
Hic cubat edilis.
Apud libertinam parvulam.
Ecclesia in gran pavese
o tuta stracciata
in cenci lorrìdi
o con le scarputtine della feesta,
munera d'oro
o menadicante,
kiss ann in fregola.
Suvviva, tutti amiamo
Nannarella Ruina,
ovvero, vegliam dir,
quell'amoruccio
di Anna Raina,
la piosciarellina,
ch'esonda l'imbrella
fa spìsciete e splasciete
esalta e zompetta
cammina capretta.
Yoh!
Brontolone sta tormento,
yoh ruzza.
Sopra Ben Heather e anche
in Chiappa Lisott.
La testa cranica super di lui,

che daforma alle sue ragioni,
scrota laggiuvin quella nibbioluna.
Chiucosowth?
I suoi piedi d'argilla
inerbati nel verdereame,
sonnolin piantati in sasso
dove ei fellone cadde a precipuzio
contralforte del magazine
dove maggy, maghe zinne!,
ch'aspettanava con sosieirella,
ha assistito a un'ascena oh vision!
Mentre contrast'alliance delle belle
appene doppio Culino Sessanta,
ohi jahi jah culin!,
priaprio didietro il forte,
bom, tarabom, tarabom,
gli imboscati ficanasi
trucispogli liffeycino
a spiare cazzuccide
e cosce su dicie,
sozzo chi tocca.
Perciò quando le nubi
si allontananoh, joy mio,
si può godere una vista suprerba
della mazza della nostra collinetta,
ora museo nazionale di Wallinston,
e a una certa distanza,
in verdità,
waterlussureggiante,
un'incantevole
e rivogliosa campagna
con due villaggette tettebianche

che ridoline fanno bella mostra
di sen intrallezz fòllies,
due belle biscioncelle,
non vi pere?
Penentrar dint'umulseo
nonna si paga.
Gallesi e i Paddy Patkins
unocellino!
Pei redismembri invalidi
della vecchia guardia
carecare caruzzelle
sieda siedisfare
bisogni s'ogni sorta.
Per la chiave
s'allunga una manchia
alla gianitrice,
madama Kathe.
Tip.

§11

IL MUSEO DI WELLINGTON

Questo lungo paragrafo si sviluppa come una visita guidata al museo-memoriale di Arthur Wellesley, duca di Wellington, chiamato anche il Duca di ferro. Wellington è il generale britannico, irlandese di nascita, che sconfisse Napoleone nella decisiva battaglia di Waterloo. Lo scontro tra Wellington e Napoleone rappresenta simbolicamente la battaglia fra i sessi, dove Wellington ha come emblema il cannocchiale/telescopio (simbolo fallico) e Napoleone il suo cappello/feluca di forma triangolare (delta di Venere, pube femminile). Il tema viene ulteriormente sottolineato anche da una seconda serie simbolica. Wellington monta un poderoso cavallo bianco, Copenhagen; Napoleone assume le forme di due cavalline spagnole (ginete). Numericamente c'è l'uno maschile e il due femminile. Le due ginete richiamano le due ragazzine tentatrici presentate nel paragrafo precedente, dove venivano introdotti anche tre soldati che si ritrovano puntualmente in questo paragrafo. I tre soldati sviluppano il secondo tema portante, vale a dire lo scontro generazionale tra padre e figli. Sono i soldati che di fatto hanno vinto la battaglia, ma è Wellington/padre che ne reclama il merito e ciò scatena la rivolta dei soldati/figli che rivendicano i propri diritti (il possesso della donna). Rivolta che si concluderà in un simbolico omicidio rituale del padre padrone, visto come un atto di sodomizzazione. Il padre vorrebbe buggerare i figli, ma sono essi che glielo metteranno in quel posto! (E' da questa angolazione che bisogna interpretare il tema della sodomia che ricorre ossessivamente lungo tutto il libro. I riferimenti sessuali sono secondari: la sodomizzazione ha prevalentemente carattere simbolico.)

Chi funge da cicerone nella visita guidata è Sora Kathe, la guardiana del museo. E' lei che fa entrare i visitatori nelle

varie sale dove sono esposti cimeli, uniformi, quadri, diorami che illustrano i vari personaggi e i momenti salienti della battaglia. I visitatori passano, guardano ed esprimono commenti a volte salaci, a volte ammirati, a seconda della simpatia dei personaggi esposti. Già dall'inizio si capisce che i visitatori prendono le parti di Napoleone/femmina e spernacchiano ogni riferimento a Wellington/maschio. Questo è in accordo con le prime fasi della battaglia di Waterloo, in cui i francesi sembravano avere la meglio. Ad ogni modo chi sta tra l'incudine e il martello e le prende da una parte e dall'altra è Bolgio, simbolo del Belgio, la nazione in cui si svolgono le varie fasi dell'ultima campagna napoleonica. Passato però il primo momento di crisi, Wellington prende il sopravvento e costringe Napoleone alla fuga. Il suo trionfo consiste nel raccogliere dal campo di battaglia il cappello/feluca sfondato (triangolo pubico) del vinto e nell'infilarlo nella coda del suo cavallo, chiaro simbolo di violenza sessuale da parte del maschio sulla femmina. Il gesto però fa scattare l'invidia dei tre figli/soldati che rivendicano la loro parte di bottino. Wellington assume nei loro confronti un atteggiamento paternalistico che non viene bene accolto, al punto che uno dei tre spara al cavallo e gli strappa via dalla coda la feluca/vagina napoleonica, il che trasforma simbolicamente il trionfo di Wellington in un tonfo solenne, richiamando automaticamente il motivo della caduta che è il tema portante di tutto il Finnegans Wake.

(Il paragrafo è zeppo di riferimenti non solo alla battaglia di Waterloo e ai luoghi in cui questa si svolse, ma anche a tutta una serie di battaglie più o meno famose, molte delle quali videro come protagonista lo stesso Wellington!)

Per il musaeco
si pussy di quiz.
Occhiali cappelle interrando!

Ora vitro vate
 nel musaeco di Willingdonne.
 Quizz'è un cunnone Prussioso.
 Quizz'è un frinceasso.
 Tip.
 Quizz'è il vasillo del Prussioso,
 la Coppa e Spiedo.
 Quizz'è la palla,
 byng,
 che colapiscie
 il vasillo del Prussioso.
 Quizz'è il frinceasso
 che dà focone alla Bullotta
 cacculapeto,
 bang,
 il vasillo del Prussioso.
 Saloo-zzo al Gran Pezzo da fuoco!
 Ficche e porconi: aaaaa-ddenti!
 Tip.
 (A kille spara pie' grosse! Multa bene!)
 Quizz' è il cappelluntriunfante
 di Lipolione.
 Tip.
 Cheoppellayone.
 Quizz' è il Willingdonne
 sul suo culvallo bianco,
 il Cocchienapena.
 Quizz'è il gran Seraduro Willingdonne
 magnifico e magentico
 canne i suoi speroni dorati
 e lissaniforme stieraducalferro
 e stivali da campo formiodabili

per quelle quattro brecce
ed i suoi liegicalze da magnate
e isso più bellum busto alla bangkokkio
e le galosce da gawgliardo
e leusi brache da guerra
di pelle un po' in uso.

E custo z'è
il suo gran culvallo bueanco.

Tip.

Quizz'è i tre lipolioncelli
grouscy boynenulla
che si raneocchiano
in una fessa
bruleccante d'evivi.

Quizz'è un inimikiller inglis,
quizz'è un scozziatore igrigio,
quizz' è un diavodo d'un gallese,
cos'inchinano.

Quizz'è il lipo che ha le fregne
che mordaccia il lipo che frigna.
Argaumonto gawilloso, forcaudino.

Quizz' è il lipo maeschinello
che non era né fregnaccia né frignone.

Assaye, assai è!

Tomesso 'na Topa Touchole.

Dick McDecunt.

Harry O' Vedorciola.

E tutti armini-varminiosi.

Quizz'è le alpi Delie.

Qizz'è il Monte Tiavol.

Quizz'è il Monte Tipsey.

Quizz'è il Gran Mons Suegiuvàn.

Quizz'è la crimeolnea delle alpi
ch'accerchia d'arraparare
dagli shocchi i tre lipolioni.
Quizz'è le due ginette
con leghorna e compagliette
che fungono di leggere
nel loro monaluetto di stralegia
mentir ch'affanno la guerra
disconcerta il Willingdone.
La ginettina amicca coll'uomano,
sua passera l'addita troy capeli
e il Willingdone fa l'alzabbandiere.
Quizz'è il gran mormoriale telascopo
di Willingdone
Miranculosso
chr'oboscide
lingua i fianchi delle ginette.
Sexalisburr a mmatore.
Tip.
Quizz'è 'l meo Bolgio
che s'assorbe una fallippica
del malto Arthuritario
Granmostro Solsorgiante Cromwelly.
A sua sorella. Toh!
Quizz'è il dispiaccio malignyo
delle ginette
pipirrigare il Willingdone.
Dispacciato in sottili linee rosse
sulla fronticciottolata del meo Bolgio.
Yuh, yuh, yuh!
Liepore Eraduro.
Sieghorn huten!

Fighetta tiene fraude,
kein ach, ja, heile.
Hougattacchionein.
Nap.
Quella era la tictaca delle ginette
fontedinoya pirl' il Willingdonne.
Leih, leih, leih!
Le ginette crezy zelose
affaire le zinne courte
a tutti i lipolioni.
E i lipolioni
seni fuori di thastings
a boycottarsi il sole Willingdonne.
E il Willingdonne fa l'alzabbandiere.
Quizz'è quel pruffiano di Bolgio,
col bacco sul birretto,
ch'infrancia il secredetto
al Willingdonne
con le palle che gli girano
zuppe le orecchie.
Quizz'è il controdispeccio
ch'araldato il Willingdonne.
Dispeccio dispiegato appostarriere
lunculeretrovie del meo Bolgio.
Salamangra!
Ahiahiahio!
Moscerine ginettine!
Fotti faute toui!
Saffo e Arianna,
Voutre.
Willingdonne.
Quello fu il primo scherzo

di Willingdonne,
tic per tac.
Luih, luih, luih!
Quizz'è 'l meo Bolgio
nei suoi kiawciuchi dalle sete beghe,
ritto, ratto e rotto di collo,
sc'orrendo in ciampo
in circa delle ginette.
Giù un gocchetto, ma discreto,
chè un quartino di quel buono
è meglio di un fiasco che sa d'aceto.
Quizz'è le palle rusce.
Quizz'è una trincease.
Quizz'è trupp' imvischiate.
Quizz'è Putre Canone da Marcello
con la sua artiglierigia.
Dopo la sua indulgenza
di cento giorni.
Quizz'è i massacrebleu.
Et orra si
vedovedrà, sì,
tuonar batter!
Quizz'è le ginettine
nelle loro blusher
tute bluella bianche.
Quizz'è i lipolioni
a cavazoni rozzi
e schiavazzanti.
Quizz'è il Willingdonne,
scheggia stappa ordinare
di fare fuocork.
Tonnerre!

(Spari e aspatta! Via!)
Quizz'è camelleria,
quizz'è le fanteria calata a fiumi,
quizz'è i zolferinieri in azione,
quizz'è i loro tiri mobili,
quizz'è schiappavia.
Per l'almeid'addio!
Li morthezz Arthur!
Quizz'è il grido del Willingdonne.
Brum! Brum! Cumbrunn!
Quizz'è il grido delle ginette.
Donne a fotter!
Sottivestri!
Gio ve straffi il Glande!
Quizz'è le ginette
austriglizzate
che fretoulouse
shiloh danno a gamberi
verso il refugio
tetto bunkerhillato.
Con un tip e tap
e con un trick e track
trippeperaria.
Porchellun... vay!
Tip!
Quizz'è l'escudella
silvour piattella
tintin graz
del meo Bolgio
culo usa per raccattonare
un foco di merdraglia.
Poer il re e paga la pottria!

Quizz'è il bissmarkio
dell'amarta mariatona
delle ginette
ch'esse son lisciate uretra.
Quizz'è il Willingdonne che branpisce
l'astasso marmoriale telascoppio
Sophie Chi Po
per la sua reale divorzione
sur re ginette fuggifraghe.
Gambariste della porca!
Dalavera fimmieras!
Quizz'è il più maschino
dei lipolioni,
Toffeethief Arriba Paul,
che spia di settocchi il Willingdonne
dal suo gran culvallo bianco,
'Ncoppa-a-napo.
Stonewall Willingdonne
enna antico maeschioso
muritato monamonto.
I lipolioni
celibri cespugnetti stramingiti.
Quizz'è jena hinnessy
che si scompiiiiscia dal rudere
d'affronte al Willingdonne.
Quizz'è il dooleypsiano
che fa kriegare sfotto
dalla fifa l'hinnessy!
Biercognac!
Quizz'è l'hinndoo
Shimar Shin
tra il dooleypsiano e l'hinnessy.

Tip.

Quizz'è quel folpacchione
del vacchio Willingdonne
ch'asterrato foro
lo scalottato
cappelluntriangolato di lipolio
dal fanguinoso champo di budeglia.

Quizz'è l'hinndoo
maharajjato nehru
puran bomboso berrettano.

Quizz'è il Willingdonne
ch'infaibula il cappello scalottato di
lipolio
fune in fondo alla coda sul retro
del suo gran culvallo bianco.

Tip.

E quest'è stato l'ultimo scherzetto
di Willingdonne.

Culpite, culpite, culpet!
Quizzè lui stesso culvallo bianco
del Willingdonne,
Colpan'have,
che sbatacchia una talescoda
col cappello scalottato di lipolio
collescopio di insoultare
addosso all'hinndoo sì-boy.

Hney! Hney! Hney!

(Sparato sparito! Fallo!)

Quizz'è il sì-poy, devantato
maharatto come un coppalaio,
zompàndit e fremantra,
budda madras!,

che grida al Willingdonne:
Ap Pukkaru! Pukka Yurap!
Quizz'è il Willingdonne
ghentiluomo stallonato
ch'offre un puta fuockyou
al suo corso Shimar Shin
ch'on corrente d'imporcazioni.
Basucchiar tusted!
Quizz'è luihaservito
hindu ferino s'boy
che spuzza via d'un scalpo
il cappello scalottato di lipolio
dal cappio a piè della coda
sul didietro del suo gran
culvallo bueanco.
Tip.
(C'entrato sparato! Partita!)
Ha Coppa un Ego.
Quizz'era il Musaeco.
Occhio a stiballi oscendo.
Nonni in ciabatte!

LA COMPASSIONEVOLE

Il paragrafo precedente ha visto una terribile battaglia fra i sessi e la caduta rovinosa del padre/padrone per opera dei figli. E' questo il paesaggio devastato che ci si presenta all'uscita dal museo. Sulle dodici collinette circostanti sono posati, uno per ogni colle, dodici uccelli che rappresentano una sorta di coro cittadino, dodici chiacchieroni pronti a dire la propria sugli avvenimenti che si svolgono sotto i loro sguardi. La notizia della battaglia ha già preso il volo. Le due ginette/colombelle sono fuggite verso le alture del nord, mentre i tre soldati/corvi sono volati a sud a raccontare gongolanti la caduta rovinosa del padre tiranno che ora giace, sepolto, nel luogo dove ha avuto luogo la battaglia. Il terreno è cosparso di macerie, di rifiuti, di ogni sorta di scarto. E', simbolicamente, il grande immondezzaio della storia umana. E in questo letamaio, nella quiete dopo la tempesta, si muove circospetta una chioccia, Bidy Doran, la quale si porta dietro una scia di pulcini e pavoncelle e becca qua e là cibandosi e facendo incetta di quello che trova. E' un'ennesimo aspetto della figura femminile materna che rimette insieme le membra sparse del maschio caduto.

C'è qui un richiamo alla leggenda di Iside, la quale gira per l'Egitto alla ricerca delle parti del corpo del suo fratello/sposo Osiride, ucciso e fatto a pezzi da Seth, fratello anche lui di Osiride. Iside riuscirà a trovare tutti i pezzi e a ricomporre il corpo dello sposo. L'unico membro mancante è il fallo, ma Iside gliene impianterà uno artificiale e, volandovi sopra, riuscirà a farsi ingravidare. Ritorna così il motivo della morte/resurrezione: morte del maschio e sua resurrezione ad opera della sposa/madre. E' il seme/maschio che viene sepolto nella terra per frammentarsi e poi tornare a germogliare, nel ciclo infinito della natura.

Phew!

Caldo tempo
che abbiamo pazziato ladrentro,
ma è così affresco qui fuaria!
Noi ornosciamo nove vive là s'ignora,
ma non l'ordite a nessanna
per la zucca di Ha-lo-vino.
E' una casetta in minihowthura
alluminiata fochino fiochino
d'un mese e luna femmastrella.
Incentro.
Nel centro del centro.
Dawn di-dawn, di-dawn di-dawn.
Nomera ventienubi.
E anche il clima è accettabellissimo!
Il vento wagramte ch'espira
di valza in valzer
tuttatthorni al terreono
pultodownneggiato
e sugnuno di quei poggi inorriditi
(se ne scopri cinquanta
io quattro di più
senza formorizzarsi)
c'è quel bell'oselino
grinzecchito e spigolante,
radunante, duevidente, trescinante,
soquattrante, cinquettante, seispirante,
assetante, dotteggiate, annoverante,
decantante, undicente, sedouzente,
grinzecchito bell'oselin.
Una veritavoliera di merla,

n'atro vate?
Sotto i suoi sette scudi
laworothi e schielti
giùc'è uno, Lumperuttore.
Glava agguanto.
Skudo indorso girato assegno.
La nostra coppia di colombine
s'è involata alle scogliere
versu nord. Cliff, cloff.
Il tris di corvi s'ud dato,
s'ali battuto e va skageracchiando
de bacclaglie a kwai kvarti diccielo
che trispondono treibouù;
Pena,
va pene!
Lei nevesce mai
quando 'Nthuon si fa la pioccia
o quando 'Nthuon s'assaetta
con le sue Nixputtine
o quando 'Nthuon tira e sventole
tra prorcelle e gaegliune di 'Nthuon.
No nubo no!
Nu vole per nebula al mond!
Lei viene trippa impauperita.
Dell'Uomor Nero
e dell'Uopo Magnaro
e degli spariti ch'affanno i dispettri.
Fe fo fom!
Ella spira sole
che ciao ch'è stato è statua.
E ora sta per fare la sua entrata,
eccola ch'avviene,

una paceoncella,
un uccello del parodiaso,
una peri pattumère,
una beccanaso nel paezziaggio,
con una cesta pigolapegola
di piopiulcini e powwowncelle
che si sporta sulla skena
ed un fiasco fuocofatuo
favillante
gli arcimbaleni dei patti pscintillampi,
paccogliendo di qui,
peccando di là,
pio-pio-pio pigliarellina,
pissy pissy pimpompam.
Mista nozze ciel' armistace,
militopacchia,
e duolmani ci auguriamo buonanattale
agli operoietti
hacca ce sia una tregua fantagruelica
sicche hurrà ciascuno esulti
dov' ecclesia.
Su sur
canto amen e cantate
il dì che cielbrilliamo.
S'è fata prestanare
la lunterna del cacchiere
fari vederci piglio
(scava piana va a segno
e va alla tana)
ed ogni mercia avaria
lamette a sacco:
cortuggie e bottintincini,

puzze da piedi e vasilli
donnazione,
clavicure e scampolari,
mappe, chiavi e soldarini
ammoneticchiati
e spilli a piombo
con pietrusse incastronate,
giarrettiere in bustonate,
scarprisciosette
e ciansfrucaglie e chincoglionerie
e millichette di padre
e un tentunto parrochetto
di cuccalateene
e mousciarina d'howi tzeir
e moschietti e mignattine,
id illi eb elle
contento affletto
e pianti di campanule
e l'ultimo acervo suosbirro
che vene dal kore
(la copre e canta,
bùcchela!)
e il segno peccantevole
keil sole noè mai wuste
(questio cerchio!).
Boccin. Boccetta.
Giurorin. Giaurretta.
Perduta l'avita.
Accuppye.

§ 14

LA GRANDE MADRE

Qui viene ribadito l'aspetto materno/protettivo di Anna Livia (il fiume Liffey), compagna di Finnegan. E' la donna vista come Natura, la quale pensa unicamente a nutrire i suoi figli, a rasserenarli, a cantare canzoncine per divertirli e farli stare tranquilli. E' una figura disinvolta, spregiudicata, che non si lascia condizionare dalle chiacchiere di chi le sta intorno. Non ha codici morali, in quanto ogni vicenda può essere interpretata in una infinità di modi, spesso in contraddizione fra loro. Le dicerie e i pettegolezzi delle due fanciulle tentatrici e dei tre soldati nei confronti del maschio/marito non la toccano. Suo compito è quello di proteggere il suo uomo, di nutrirlo, anche se lui si dà poco da fare o è così mal ridotto da non poter reagire. Lei è piena di inventiva ed è sempre in grado di rimediare qualcosa per preparare pranzo e cena e far risorgere la fiamma dalle ceneri assopite (con tutto il simbolismo sessuale che tale immagine comporta). E questo suo aspetto protettivo non si limita a suo marito, ma anche ai suoi amici, alludendo ad una sorta di promiscuità sessuale e ad una cultura matriarcale poliandrica, dove la femmina conta un numero più o meno ampio di mariti e amanti di cui si prende cura.

Comar maritevole
da sporta sua
e comar consortante,
anche s'estrattamente preambito,
rubare i nostri presenti storici
dai passati postprofetici
come se diavolesse fotterci tutti
lordi eredi e madamonneze
di un bel pasticcio di fruttale.

Leivivia stramazzo
i mortali nostri dubbiti
e si spiangia per noi dall'errigate
(la sua ilaretà è incontrollabile),
con un naperoncino come maschera
e sabbatte che scalciano in arie
(sia suoserah! sia suora!)
se vuoi chiedete a me
ed io vi vuoto isackyou.
Hou! Hou!
Si può andar grecazzi ritti
o troiarsi giù le brache
(ci son sempre due punti di vistre
per un quadro, qualciunque esso sei)
poiché nei dissentieri
dell'alta improvidenza
è guasto ch'orrende la vita
tigna tessere via ossuta
ed immondo è una cella
per metterci il cedere chi città.
Lasciatele pure ch'evadano,
le paraculette,
con la loro storiellina
e lasciate che i recazzini
peti eg olezzino
e gli parlino il didietro.
Lei s'accoscia fare la nottola
col suo chiavaliere
mentre che Lantro dorme.
Hai sorbato qualche cozza?,
dice lui.
Quale cozza?,

dice lei con un succhigno.
E a noi tutti
ci piace una maridonna
perchè è merce in aria.
Quand'anche che la terra
al suol completo
ora è in liquidazione
(dilivia!)
e non c'è marco un pelino
o sopra uccegljo
su per la globra feccia
di Herrschuft Quacquaracquà
lei farà l'avestale
e si prostrarà un cerino
e cuorbon per riscaldare
le telline che raccoglie
sulla spiccia in riva al mare
essaffierà del suo moglie
piffirelo andare avantola.
Paff.
Puffirelo inciandare.
Poffpoff.
E anche se Humpetoy casca
tumpte l'uovolte ch'uovole
in m'ovo gusci guoffo
gin quel cuovo di birraboni
e birrabibanti
sempre lì con le loro rimaestranze,
per i champagni di lutto
vinuti a rendergli formaggio
ci saran sempre n'uove al toccameno
da manengiare con cura.

Quant' uovviero
che dove c'è il pisscotto
anche la teazza è bagnata
e quando t'appare
di aver visto un bel cuculo
bada penne che sia d'auguellina.

§ 15

NATURA E CULTURA

In questo paragrafo assistiamo al passaggio dal livello naturale a quello culturale. La Madre-Sposa che si occupa della sopravvivenza e della eterna continuazione del Figlio-Sposo in maniera assolutamente istintiva, obbedendo ad un innato codice naturale, ha innescato il processo della moltiplicazione della specie; ed ecco allora che le alture e le collinette che caratterizzano il paesaggio dublinese si trasformano in un gruppo di ragazze e ragazzi riuniti per fare festa e ballare in una radura di Phoenix Park, dove il Duca di Wharton, governatore di Dublino, fece edificare una fortezza (chiamata popolarmente Wharton's Folly, La Scempiaggine di Wharton) che non aveva nessuna utilità e che Jonathan Swift satireggiò in un feroce epigramma. La danza dei maschietti e delle femminucce è un gioco erotico che prelude al crescere ed al moltiplicarsi della specie umana, il ballo folle dell'umanità che segue alla caduta edenica. E' il formarsi di famiglie, tribù, clan, ecc., ognuna con i propri usi e costumi, la propria cultura e con una propria danza che segue però una musica già scritta e comune a tutte: l'immutabile, ricorrente, ciclica melodia della vita. E' un processo culturale che va via via ampliandosi ed approfondendosi, passando dal violino, alla viola d'amore, alla viola da gamba, al violoncello, al contrabbasso, forme vieppiù crescenti e suoni vieppiù profondi, quasi un approfondimento e un consolidamento culturale. Ma nelle cinque forme è anche possibile vedere cinque età dell'uomo. (Con un po' di fantasia, infatti, possiamo riconoscere nella forma del violino una vaga forma umana anche se dal taglio decisamente manieristico!) Abbiamo così: Violino: bambino; Viola d'amore: giovane; Viola da gamba: adulto; Violoncello: anziano; Contrabbasso: vecchio. Quindi la serie di violini corrisponde all'arco della vita. (Rispetto alle sette età di

cui parla lo shakespeariano Jacques in “As you like it ” mancano la prima e l'ultima, cioè il neonato e il decrepito sull'orlo della tomba, cioè la nascita e la morte che, non a caso, fanno parte della Natura, non della Cultura.) Ogni strumento si identifica con uno specifico luogo della città, in una sorta di corrispondenza musical-topografica, come se la città si sviluppasse e prendesse forma da quel gioco intricato di motivi (musicali, sociali e storici). E', in un certo senso, una visione razionalisticamente orientata che cerca di ritrovare nel corpo/paesaggio del dormiente Finn/McCool i tratti della città di Dublino, che, come già accennato, si dice fondata sopra il corpo del gigante addormentato. E' la cultura che prende il sopravvento sulla natura, l'elemento maschile che si sostituisce gradualmente a quello femminile. Non a caso si parla della “rivista dei due mondicelli”, con un preciso riferimento alla “Revue des deux mondes”, periodico culturale francese di fama internazionale. Le due colline-monticelli (che possono anche richiamare le mammelle) si trasformano in un giornale di varia cultura. E la danza sopra e intorno al corpo disteso dell'antenato (con le due collinette-mammelle di Castleknock che corrispondono ai suoi piedi e la testa al promontorio di Howth) è anche una sorta di scavo archeologico che cerca di riportare alla luce gli strati più profondi sui quali la città/società è stata costruita. Ricerca vana ed inutile, peraltro, come vana ed inutile è la Wharton's Folly, la fortezza edificata quando non c'era più nulla da difendere. E non a caso le ultime righe del paragrafo sono una parodia del famoso epigramma di Swift sopra accennato:

*“Ecco il buon senso dell'Irlanda, o gente!
Dell'irlandese prova di saggezza!
Da custodir non c'era ormai più niente.
Vi hanno edificato una fortezza!”*

Ma qui c'è anche uno dei soliti riferimenti velati allo stesso Finnegans Wake, di cui, sembra dirci Joyce, è inutile voler cercare il senso profondo. Quella di Finnegan è una storia

irlandese, scritta in una lingua che assomiglia all'inglese, ma che si modifica continuamente sotto i nostri occhi assumendo forme ingannevoli ed al limite del comprensibile. E' di gran lunga preferibile starsene in silenzio e rimanere in ascolto, senza darsi troppa pena a scoprire significati nascosti, mutevoli e sardonicamente sfuggenti.

Epochè
lei è tata intinta
nella sua abirituale acchiapazione
di regianna benesattrice,
essiggiando le primizie
e prentendo la sua decima,
noi possiamo passare alla rivista
dei due mondicelli
per non vidire
dilluiescrescenze
sperse un po' qui un pollai
da non raccapezzolarcisi,
come tanti golli e calline
seduti in ciaorchio,
senti le brigide e senti i pretuzzi,
con i loro satin frufuscianti
ed i tight di tuff-e-taff,
a giocare a Wharton's Folly
in una sfoththecciula
nella riddura del purko.
Avantopolini!
Fate brallare le minni!
V'euridice Madama D'Orfèe.
Noi possiamo anche non vedere
e non sentire nulla
se scegliamo

dei berghiolini dalle gambe corte
dalle parti di CorkHill
o dei berghiolamori di Arbourhill
o dei berghioldigamba di Summerhill
o dei berghioloncelli di Miseryhill
o dei berghioloni countryabbassati
di Constitutionhill
anche se ogni gruppo
ha i suoi motivi secretti
ed ogni arte ha i suoi
marchingegneri
e ognuna delle armoniche
ha un punto tutto suono,
Olaf è sù la dritta,
Ivor ammanca sale
e Sitric asta nel mazzo.
Ma tutti quanti loro
son tutti lì ch'aruspano
tra i fiuti ed i rifiuti
a cacca di ruspiste plauscibili
che sapranno assalvere e rispolvere
il rebus robuloso della vita,
giullarando senza briglia
come aringhe sulla griglia,
O,
mentre lui dormonte esteso
dal macroborgo di Holdhard
al microbirgo di Pied de Poudre.
Cogli on senso irlandese
e inchioda il becco.
Realmente?
Opprima vista si deirebbe Inglese.

Realisticamente?

O re zecchino ed'oro è princisbecco.

Regalmente?

Oro è silenzio che parla il paese.

Le voilà!

§ 16-18

LA TAVERNA E I DUE FRATELLI

Qui assistiamo ad una vera e propria zoomata cinematografica. Nel paragrafo precedente c'era una visione panoramica dall'alto del paesaggio dublinese. Qui ci si avvicina... lentamente... ad un luogo specifico della città, che, seppur vagamente indistinto, richiama alla memoria uno spazio conosciuto e vissuto. Di primo acchito sembra essere una primordiale caverna/taverna, con un implicito riferimento all'osteria di Porter, il quale è una delle personificazioni di HCE, uomo dalle mille forme e dai mille volti, il protagonista maschile del Finnegans Wake. Non a caso c'è esplicita menzione in "Hey! Cautela! Ecolorland!" e "Hacche Charme Esquisitezza!" Taverna che può anche assumere la forma di un "dolmen", cioè di una antica tomba megalitica. Taverna che diventa simbolo del mondo e, in quanto tale, terreno di scontro tra le forze del bene e del male simbolicamente rappresentate dai due figli di HCE, fratelli in continua lotta fra loro, che qui assumono le sembianze di Miry Mitchell e Fier Farrelly, rispettivamente l'arcangelo Michele e Farfarello: il santo e il diavolo. Il primo è il figlio obbediente, rispettoso delle regole, sempre ordinato ed a posto (e fa appunto di mestiere il "postino", colui che trasmette la lettera dei messaggi); il secondo è invece uno scapestrato, ubriacone, (che trasmette dunque "lo spirito" del messaggio) e un fannullone, che agisce per impulso e seguendo i suggerimenti dell'istinto. Ragione da una parte, passione dall'altra. Lavoratore coscienzioso il primo; artista geniale e sregolato l'altro. Concetto ribadito dagli strumenti musicali che utilizzano i due personaggi. Miry Mitchel usa un optofono, cioè una scatola musicale (scatola mujikale di scioccoelatta) la quale è in grado di trasformare il testo scritto in suono. Fier Farrelly usa invece la "Enchanted Lyre" (la lira magica) di Wheatstone

(Sir Charles Wheatstone). E' una lira - appesa al soffitto di una stanza tramite un filo metallico - la quale, apparentemente, suona da sola. In realtà le sue corde risuonano a seguito delle vibrazioni che riceve dal filo metallico a cui è sospesa; filo metallico che è collegato alla stanza superiore dove un musicista suona uno strumento le cui onde sonore si trasmettono al filo stesso, che poi, appunto, le ritrasmette all'arpa. Tecnologia/razionalità nell'un caso; magia/incantesimo nell'altro. Trascrizione meccanica e ispirazione artistica: la Bibbia, redatta dall'uomo; il Corano, parola diretta di Allah (che viene dall'alto: la stanza sopra la lira). E' il conflitto tra fratelli sopra la tomba del padre defunto, lotta per la supremazia che non avrà mai fine e che si trasmetterà ineluttabilmente alle generazioni che verranno. E di questa lotta i posteri saranno e cantori (aedi) e storici che trascriveranno i fatti salienti negli appositi libri ed annali.

In questi due atteggiamenti contrastanti - quello mentalmente rigido di chi non vuole scostarsi dalle abitudini acquisite, e quello spregiudicato dell'artista che cerca continuamente nuovi modi di essere e di fare - è possibile riconoscere da una parte gli accademici legati alla tradizione del libro scritto secondo le regole; dall'altra Joyce, che usa una tecnica compositiva per essi misteriosa. E i graffiti confusi e quasi illeggibili tracciati sui muri della grotta/taverna presentano notevoli somiglianze con gli schizzi, gli appunti e i brani dell'opera in corso di lavorazione (Work in progress) via via pubblicati e guardati con profondo sospetto da lettori scettici, infastiditi, e, quando non ostili, certamente insofferenti.

Sicchè Questo E' Duobelino?

Hey! Cautela! Ecolarland!

Hacche charme esquisitezza!

Ti ricorda lo sgraffito sgualcinato

ch'istoriavamo sempre lì a sguarbiare
sulla parete bisonta
della sua incasinuntissima caberna.
Istoriavano?
(Sono sicuro
che quel nehoaioso
cavoliere così a postino
con la sua scatola mujikale
di scioccoelatta,
Miry Mitchell,
è inastolto)
Dico,
ciocchi resta dei murinumati
in casin seppellivano
i Toluomen degli Incabi.
Seppellivano?
(Sta facendo assolo finta di scarpire
i suoncreti dell'arpa giuballare
da un secondo esaustito
esescultatore,
Fier Fiarrèlly).
E' rissa puto.
Diaul'okkiata luistesso
e vide il vecchio butte
vien'un'uovo.
Dbln.
W.K.O.O.
Senti?
Presso il muro del mausolino.
Fimfim fimfim.
Funferale fopraffino.
Fomfom fomfom.

E' optofono che ontofaneggia.
Odi?
La magic'allura di Wheatstone.
Combutteranno. Evvivor!
Si udieranno. Hullàf!
E se la canterano innoeterno
sfingè avranno capitombolato.
Del loro arpidiscordo
noi saremo gli aeredi.

§ 19

LE QUATTRO FIGURE TIPICHE

E qui fa il suo ingresso ufficiale il Libro Blu (Liber Lividus), in cui vengono registrati atti, personaggi, avvenimenti della storia del paese. E' possibile riconoscere in esso sia il FINNEGANS WAKE, di cui vengono pubblicati saltuariamente alcuni episodi in varie riviste letterarie; sia le recensioni e le critiche, positive o feroci, con cui viene accolto. E' un esplicito richiamo agli Annali dei Quattro Maestri, una delle più famose compilazioni in cui sono registrati i fatti salienti della storia irlandese. L'autore citato come Mammon Lujus (M - M - L - J) racchiude i nomi dei quattro evangelisti: Marco, Matteo, Luca e Giovanni (John) che sono aspetti alternativi dei Quattro Maestri degli Annali. Come prima cosa vengono presentate quattro figure che costituiscono in un certo senso gli archetipi della storia che verrà narrata e, velatamente, Joyce ed i membri della sua famiglia. Vediamo dunque: il Padre e la Madre; e poi la giovane figlia e i due fratelli. E' la famiglia primordiale che assumerà di volta in volta diverse forme e aspetti. In questo caso specifico il Padre, sormontato da una gibbosità, richiama l'antenato sepolto. La povera vecchietta con una scarpa sola è la Madre/Irlanda (Poor Old Woman era un modo di chiamare l'Irlanda) ridotta in stato di miseria. La figlia-fanciulla è la giovane Irlanda sedotta e abbandonata dai numerosi invasori dell'isola. I due fratelli sono i nuovi germogli, nuovi arboscelli dell'antico ceppo; il primo che ha come emblema la penna (penn), il secondo un palo/lancia (pole). L'artista e il guerriero. Naturalmente, in quanto archetipi, le quattro figure tipiche possono assumere una infinità di aspetti. Per cui il padre con la gobba è il lavoratore con un fardello (famigliare) sulle spalle (Adamo). La donna (Eva) è la moglie/massaia semiscalza e seminuda che bada alla prole. (La dura lotta per la sopravvivenza: principio della realtà.) La figlia una puttanello svergognata (Lilith) figlia di

tanta madre (Eros: Il principio del piacere); i fratelli due monellacci litigiosi (Caino e Abele - Thanatos: pulsioni di morte e lotta per il Potere.) Ma ritroviamo anche la famiglia Joyce, con tutte le sue travagliate vicende che rispecchiano in una certa misura quelle della famiglia Earwicker. Ecco dunque James / HCE: (simpatica canaglia, artista geniale, irrequieto, ubriacone, scroccone); Nora / ALP: (forte e indipendente, ma indulgente fino all'eccesso nei riguardi del marito); Lucia / Issy: (insicura, fragile, che stabilisce con il padre un legame affettivo al limite del morboso); e per quanto riguarda i fratelli in conflitto: James / Shem e Stanislaus / Shaun (con Stanislaus, quadrato e coscienzioso, costretto in più occasioni a venire in soccorso del fratello incosciente e squattrinato). Rimarrebbe fuori il figlio di Joyce, Giorgio; (enigmatico, sfuggente, messo in ombra dalla incumbente immagine di un padre troppo famoso), ma egli, quanto a tipo psicologico, è paragonabile a Stanislaus. E in questa interscambiabilità di ruoli il conflitto tra fratelli (James/Stanislaus) adombra quello edipico tra padre e figlio.

E' interessante osservare come ogni figura venga introdotta da due termini: un numero latino e un mese del calendario ebraico. Adar corrisponde all'inverno, Nizam alla primavera, Tamuz all'estate e Marchessvan all'autunno. Sono quindi le quattro fasi del ciclo annuale della natura, a ribadire la circolare e già scritta scansione stagionale e celeste. Come se il destino delle quattro figure fosse già da sempre segnato. Quanto a Succoth, essa è una festa che commemora i quarant'anni passati dagli ebrei nel deserto, nel corso dell'esodo. Quasi a indicare la faticosa traversata che dovrà affrontare il Finnegans Wake nel suo farsi. Da notare a questo proposito come i numeri latini subiscano una progressiva tra-sfigurazione. Al corretto "unum" e "duum", segue un "trium" che allude al "trium" e un "quodlibus" che, da un lato allude al "quatuor" dall'altro a "quodlibet" che, oltre a significare "dappertutto, ovunque tu voglia" è anche un

termine musicale che definisce un brano composto da diverse melodie unite per mezzo del contrappunto. Definizione che può applicarsi in maniera assolutamente legittima allo stesso Finnegans Wake.

Quattro son dunque
le figure tipiche,
dice il nostro eroedottorio
Mammon Lujus
nel suo gran vecchio historiorum,
scritto nei pressi di Boriorum,
il regesto blù indicattivo
negli annali nozionali,
quattro f.t. maincheranno
in quel di Diavlinasky
finchè l'isolad'eiria
sfumeggiante d'àdira
e cirricandata d'onnubili
non scrofonderà nulla bisscio.
Ed eccole qui di fifa
le quattro f.T.Tontità!
Unum.(Adar.)
Una bolla gubbola
che surmonte un nonnintanato.
Ay,ay!
Duum.(Nizam.)
Una paupera vacchietta
con una scarpa suola.
Ah, ho!
Triom.(Tamuz.)
Una auburnea maggiamigella,
brigidentemente illacrimmaritata,

ch'asta passera abbindonata.
Oddio, addio!
Quodlibus.(Marchessvan.)
Una penna che non ne vale
il pennone messosia al suo postin.
E questo. E quantro.
(Succoth.)

CRONACA FAMILIARE

Le figure archetipiche del paragrafo precedente subiscono qui un processo di storicizzazione, assumendo un aspetto più concreto e venendo calate all'interno di una precisa cronologia, le cui date (1132 e 566) sono multipli di 283, l'anno della morte di Finn McCool (stando agli Annali dei quattro maestri). Tali date si susseguono secondo un ordine speculare: 1132, 566 / 566, 1132, quasi a ribadire la circolarità temporale, con le due epoche che ruotano intorno al perno del periodo silenzioso (Silent), che corrisponde al biblico Diluvio o al Ginnunga-gap delle saghe islandesi (il vuoto che precede il formarsi di una nuova Era). La sigla A.D. può dunque essere letta come Ante Diluvium e After Diluvium, ma anche come Anna Dominant (matriarcato) e Anno Domini (patriarcato). Ed infatti le vicende registrate nel primo periodo sono caratterizzate da un fruttuoso clima di accrescimento e di prosperità (Eros matriarcale), quelle del secondo periodo dalla violenza e dalla conflittualità (Thanatos patriarcale). La prima immagine è quella di un pesce enorme che giace accanto ad un fiumiciattolo, il gigante accanto al fiume (ennesima variazione dell'archetipo McCool/Liffey); dove il pesce è simbolo fallico e il fiume, nel suo scorrere, richiama la matrice/vagina; con le formiche sul pesce che alludono agli spermatozoi. E con un ulteriore richiamo all'immagine di Gulliver, sul cui corpo passeggiano frotte di lillipuziani. Nella seconda immagine assistiamo alla fecondazione della donna che trova nella sua cesta/vagina un'infinità di animaletti maschi e femmine. In queste due prime fasi assistiamo dunque alla nascita ed al consolidarsi della città e al crescere della sua popolazione autoctona. Sono fasi positive di lavoro e di sviluppo, di progresso economico e sociale. E poi succede un periodo di silenzio, non documentato. Una possibile caduta. I secoli bui del paese. Può anche essere peraltro il periodo

della gestazione, dopo che gli spermatozoi del pesce gigante hanno fecondato la femmina. La terza fase è quella del parto, la nascita della nuova generazione. Ma la creatura che è venuta al mondo viene strappata via con la violenza alla giovane madre. Possiamo vedere qui il periodo delle invasioni straniere dell'Irlanda. Purepeo Pio personifica sia i popoli europei (invasioni vikinghe norvegesi e danesi, che sottomettono le popolazioni indigene), sia il cattolicesimo (San Patrizio) che si impone al paganesimo e alla religione druidica. La quarta fase vede la trasformazione e la nuova composizione dell'antico ceppo irlandese, con i gemelli Caddy e Primas che rappresentano i due aspetti conflittuali della nuova generazione. Primas (primate della Chiesa cattolica) richiama vagamente San Patrizio ed è appunto l'indigeno che ha accettato la nuova fede e si è adeguato agli ordinamenti sociali degli invasori/colonizzatori. Caddy (il cadetto) è invece il trasgressore strafottente che di tali ordinamenti e di tale fede diventa critico sghignazzante e feroce.

Così,
comunque il vento
degli sfogliati che gira
e pagina su pagina,
come innocenti anacleti
giocano a papà antipapico,
le vite impaginarie
delibero dei moeriti,
annali di se stessi
che segnano il tempo
dei cicli d'eiventi
grandiosi e nazionali,
portano fassilmente
a zapper come s'è pesahto.

1132 A.D.

Uomini che s'assemblano formicole
fanno a spasso sulla carcassa
d'un ebnorme Balino bianco
steso e lungo un Irrigagnolo.
Carni e fascine, olà,
super Ublanium.

566 A.D.

Nella notte dei Baalò
di quest'anno postdiluviano
una vecchia ch'abusava
una Cishta di vimini
per tirare
pizze di torba marcia
fuori dalla pelude
pied'occhiata
sotto la palta della Cishta
cosciansiosa di sothisfaire
la svaccariosità
e saull'animaccia sua
se non siriotrova
un sacco folla di millepiedi
nerineri e tanto girini
e piccole alliganti scaraphoncine,
così spudorose.
Carri e officine, olà,
ad Hurdlesford.

(Silente.)

566 A.D.

In questo tempo accadde
che una madamigella auricciolina
serratanta addelirata
(*sobralasolas!*)
perchè Pupetta la sua preferita
le fu poartata via con la violenza
da quell'orcaccio di Puropeo Pio.
Carneficine in
Ballyaughacleeaghally.

1132 A.D.

Due figli in un'ora merdesma
nacquero ad un bravuomo e alla sua
vecchia.
Due figli cacchiamaron semideismi
Caddy e Primas.
Primas era un santryluomo
edistruttore della bravagente.
Caddy infece
finì all'Isteria del Vin Usato
e schizzò un commerdia bullissima.
Carmi e fescennini, olà,
in cool Dublin.

§ 26

DEL SILENZIO, DELLO SCRIBA

Qui si cerca di dare una spiegazione al periodo di silenzio che funge da cerniera alle due epoche speculari del paragrafo precedente. L'ipotesi più accreditata è che lo scrivano/copista se la sia filata con i suoi rotoli di pergamena, lasciando quindi non documentata una larga porzione temporale. Le ragioni della fuga possono essere diverse: un carico eccessivo di debiti; un marito cornuto (l'alce) che l'insegue; l'anatema della chiesa; la paura dei creditori. O lo scriba potrebbe anche essere stato ammazzato senza complimenti, essendo lo scribicidio relegato a reato minore, riparabile con una semplice multa. Epoche barbare! In tempi più moderni la condanna a morte per adulterio o per un piccolo furto è avvenimento raro e capita solo nell'ultima fase di decadenza sociale, in regime puritano e tirannico.

Ancora una volta in questo paragrafo troviamo tutta una serie di allusioni, e ironiche e amare, allo stesso Joyce e alle sue travagliatissime vicende. Il silenzio è il periodo di elaborazione e di gestazione della sua opera dopo il concepimento e l'accumulazione degli schizzi e appunti (l'infinità di animaletti nella cesta/matrice); la fuga è la sua peregrinazione con moglie e figli attraverso i vari paesi europei: Trieste, Zurigo, Parigi, nel corso della quale egli si è portato dietro i numerosi taccuini (i rotoli) e le pagine sciolte delle varie stesure; ed è la fuga dai debiti, dai creditori che gli danno la caccia, da padri e mariti sospettosi e dagli anatemi che vengono scagliati su di lui dalle istituzioni sociali e religiose che lo accusano di immoralità. Allusione alle vicende censorie dei suoi precedenti romanzi, in ispecie l'Ulysses. E nel silenzio dello scriba possiamo appunto vedere i lunghi anni di assenza di Ulisse dalla sua patria prima del suo trionfale ritorno.

In qualche parte,
parentemente,
dell'antro vallo
tra l'antidiluviano e l'annadomina
il copista se la deve esser fallito
e andato il rotolo.
Fun diluvio di fatturi
oppure un alce se lo incaricò
di fargliele pagare
o il sultonante temiurgo
dal succellaltissimo empireo
(fulmine, in summa)
si faucisinterra
o i Dannaresi ingalliti e beddi duri
bocciavano alla potta.
Acquei tempi uno scribicida
è impunito secondo il vecchio codice
con una multoreilla d'ossei marchi
o novepinze in metalleri
per via di tutte l'iscorie
cocci lisciato pietro
mentre siucciderà
saltanto di tanto intanto
quando clist'era sera per fin era,
come fase fulminante
di un farte impugno civile e milletare,
che un ginecurioso
è stato emendato al pastribolo
per essarse occurtamente inpusyassato
di quella multesima somma
ficando il becco nelle multe ante
della cosciaforte del suo vicino.

§ 27

LA VISIONE

*I fatti riportati nelle cronache di Mammon Lujus, oltre ad essere incompleti, risultano anche confusi e di non provata attendibilità. Potrebbero semplicemente riportare ciò che si è sentito dire (orecchi come occhi delle tenebre). E' dunque opportuno lasciare da parte la "lettera" per passare ad una visione diretta degli eventi. Ed infatti, chiuso il **Liber Lividus**, e come per incanto, ecco che la foschia comincia a diradersi e compare, in tutto il suo splendore, il paesaggio di una Dublino idilliaca, ancora vergine, con pastori addormentati, pecorelle che brucano, fiori che colorano e profumano valli e collinette; tra i quali fiori è possibile riconoscere il minuscolo trifoglio, l fiore simbolo dell'Irlanda. E' qui che sorgeranno i primi insediamenti umani, in una continua alternanza di genti e razze che cercheranno di sottomettersi a vicenda. C'è dunque la visione delle lotte fra i popoli leggendari che per primi sono sbarcati in Irlanda: i Fomoriani, i Tuatha de Danan, i Firbolgs, i Vichinghi; e lo scontro fra i Druidi e i cristiani. Ma, mentre razze, popoli e civiltà scompariranno, la flora e la fauna del paese continueranno ad esistere, in tutta la loro bellezza e maestà, fino al giorno del giudizio. A ribadire il tema della diversità tra la cultura patriarcale che semina morte e si autodistrugge e quella matriarcale che genera la vita e si perpetua.*

*Qui assistiamo ad un decisivo punto di svolta nella genesi del **Finnegans Wake**. Osserviamo il passaggio dal metodo storiografico a quello fantastico immaginativo. Terminata la raccolta di documenti, digeriti e assimilati, viene dato libero sfogo alla forza visionaria e creatrice della fantasia.*

Ora
dopo t'antefatti
storecchiati e peragrini
(ma chi vuoi far fasso?)
o digniuntuosi o clerici
rizziamo le orecchie,
nastrocchi delle tenebre,
su dal tomo del Liber Lividus,
e, (toh!)
macchie paesevole eironia,
colline indunestinte
e radure laccecanti,
ci si ostende dianzi
la nostra patrierlandia!
Sottil ombrelpino
il pastore è sdraiato
con il suo vincastro;
il cerbiottino accanto
la suorellina baruchia
viridità risorte;
in col mare di talte
figlie d'erba oncheggianti
anche la trifiglietta
e con tutti i rispecchi
fa la sua figarina;
ciel in alto si verde
sempre grigio.
Cose così,
per miraglia e miraglia d'asinni.
Diluitempo degli scontri
di Hebbro ed Hairymano
i fiordalisi son rimasti lilla

a Ballymun,
la rosa damaschiata si è sciolta
le siepi di Goatstown,
i duelipani si sono messi insieme
lungo il placido Rush,
duestretto duelucioso,
il bianco e il rossospino
hanno variocchiate
le maggiche valli di Knockmaroon
e, anche se violiamo cerchioscàvarli,
nel corso di perioeliosi milanni,
i Formoriani
si sono occimentuathi coi Dedani
e il Vacchingo fu infestato
dai Fieribuggerozzi
ed i Gioicanti hanno
smesso d'ideafecare
a fervore dei Carestiani
(ma che jerrykavin?)
e Little on the Green,
il patricello,
è il picolle prater della Città
(Santi! Santi! Santi!
Canti risimpianti!),
questi così pacevoli
fiorellini all'occhiello
han dianzato la quadriglia
otriversando i secoli
e anniondandoci
di efflumi d'oleozziosi,
freschi e tutti un sia riso,
fino al giorno di Killollà.

§ 28 – 29

MESCOLANZA DELLE LINGUE E DELLE RAZZE **Vincit Amor**

Qui viene ripreso il tema degli scontri e degli incontri fra i vari colonizzatori della terra irlandese; ma da una diversa prospettiva, più attenta alla mescolanza pacifica che non alla conflittualità. Le diversità razziali e linguistiche fungono da polo di attrazione, diventano una sorta di complementarità, un desiderio di scambio reciproco che si manifesta apertamente sul piano dell'erotismo, con le femmine che assumono l'iniziativa e sublimano, in un certo senso, le pulsioni di morte dei maschi (violenza e sopraffazione) incanalandole in una direzione fecondatrice e riproduttiva. La comunicazione istintuale e naturale, l'interscambio sessuale che sopperisce all'incomunicabilità della lingua. Da un punto di vista storico è la costituzione e il consolidamento del popolo irlandese, nato da una non sempre pacifica, ma certo proficua mescolanza di popolazioni di diversa origine e cultura. Ma è anche il Finnegans Wake che si forma nella mescolanza e nel viluppo gioioso delle varie lingue che ne costituiscono l'impalcatura verbale. E' l'erotismo che si dispiega sia sul versante dei corpi che su quello delle parole. L'orgia sessuale che rispecchia quella linguistica. Le nuove parole costruite secondo sovrapposizioni, commistioni, intrecci, modificazioni, trasposizioni, spostamento di significati, dirottamenti di senso, sono il corrispettivo delle mille posizioni dei corpi che si intrecciano e compenetrano nella gioia sfrenata dei riti di fertilità.

I babelanti con i loro ideomi
linguefatti (confusio se li tongue!)
cerano e cerandarono;
gothi co' pisci pravi

ci furono e ci furono
songtuomini houhnhymneggianti
e avvienenti norvangioline
e belle fiul fiancees.
Luominne si sono illinguidite
e i chiacchierici hanno sursumritto,
il biondino s'è mosso
in circe della bruna:
E se kuess mi a mì,
minkiaara phiggettina? :
e le brunazze ancheozzato
gradosso i biondimone:
uovo è il tuo codon,
o spiscia d'un bisello?
E fuckosì che cadeuro
gli ummini supera l'altere:
e sonne caduti dei soli.
E ancora ai nottigiorni
e dalle notti del tempo che fu
le flore più sphigliate del campo
allori unnimorati
faunulloni e ditubanti
dicono solamante:
chi ama me me coglie
primula che a passi esca! :
e, appene un mamante doppio:
ora s'isco de flora, m'apprendi!
L'esca pure che ai vizi escano,
se lo maritano,
e divangano rose a profumsione,
che cavoli!
Perchè è un proverba

vecchio come il ciuffo
quello che obice:
lisca um bocca uno baleno
in tombacile
(eone la verituath che tiro accanto?)
se vuoi avere un pie' di pinne
che ballenino su e giù.
Tim Timmycan l'attentata,
il tentante Tim Tom Tam.
E scicquete! Sciocquete! Sciacqu!

Hopelala!

§ 30

LA CALATA DEI BARBARI (Thanatos)

Purtroppo nel corso delle inarrestabili invasioni e colonizzazioni, accanto ai popoli che bene o male si integrano e si mescolano alle popolazioni autoctone ve ne sono di quelli che vogliono imporre la loro cultura e i loro costumi con la prepotenza e con la forza. L'aspetto femminile e conciliatore del precedente paragrafo, l'ammiccante malizia erotica e la carica gioiosa dell'attrazione reciproca sono qui sostituiti da un'atmosfera sgradevole e volgare che preannuncia lotte e sopraffazioni. Fa la sua comparsa una figura inquietante, una specie di uomo delle caverne sgraziato e deforme, sospettoso, scortese, ubriacone. Da parte sua non c'è alcun tentativo di stabilire un contatto o di cercare di comprendere l'altro. Alle domande che gli vengono poste con garbo risponde a grugniti. Occorrono tanta buona volontà e pazienza per intavolare un accenno di discorso. E nella diversità che si riscontra fra questa specie di uomo di neanderthal e il ricercatore acculturato abbiamo già un primo esempio concreto del tema della diversità caratteriale dei due fratelli e della sostanziale chiusura da parte del mondo materiale agli inviti della cultura e dello spirito. E siamo ancora a Joyce e alla sua libertà creatrice e sciolta da condizionamenti che viene messa in serio pericolo dall'accademia, dalle autorità costituite, rozze e incapaci di comprendere espressioni e atteggiamenti che si discostano dagli sclerotizzati stereotipi mentali di cui sono permeate. Il primitivo che parla una sola lingua, grossolana e priva di sfumature, non è in grado di comprendere e di cogliere la raffinatezza e le sfumature linguistiche e semantiche dell'artista creatore.

Nel nome di Numen
'sto tipo bizzurro sul kopje
discinto di corregge di cuoio
in disparte lonetano,
per Joebbigel!,
chi giovelo è?
La suin testa
disforme un po' orcina,
il pietozzo che si strascimia.
Ha l'editunite
st'incorto di sghembe,
e, Osirvater quell'espettorale,
mammamiuscoli mousterianosi.
Eno spuntino guasta faccenda
mandruca sunghia duntreuteschio.
Mappare comandragolo.
D'akvas semble sudalticcio
esul ch'a fifa,
egli è o' Comestabile Zazzone,
che si trotti ginepraio o febirraio,
marazschino o ebrillo
o i vinolenti schiumazzi
di pluvioso e newhiskioso.
Sterrone assorto d'uomohan.
E ors' in tana,
mich padre avodente.
Scavalichiamo i fuochi di doffesa
e questi kraal
d'ossa forintumate e smidollate.
(Cave!)

Mugghiari cessapore indicacare
il camino di retto

per le colon, neh?, d'Hirculo.
Cammin vi porto a vu' o giardin,
mio bello, onde messiere?
Scusème, Zuantycoon!
Du talleri di tansca?
N.
Tolkattivo scorvegeese?
Nn.
Tu spaghetti linguolese?
Nnn.
Tu phoni 'o saxo?
Nnnn.
Macchiaro, neh!
E' Juto!
Scambaciamoci i cappelli
e inteufeliamo una conforzazione
scombinandoci dunkel atro
qwalchir verbo forte
e un po' debale
riguerrardo le stolite kricche.

§ 31

IL SORDO E IL MUTO

*Questa, apparentemente, è la continuazione della scena introdotta nelle ultime righe del paragrafo precedente, cioè il dialogo tra lo Juto invasore e il nativo. Ma mentre lì si trovava un nativo acculturato (in grado di parlare diverse lingue) e un invasore barbaro e primitivo, qui la prospettiva sembra rovesciarsi. L'invasore ha più l'aspetto di un mercante furbo che cerca di mettere nel sacco l'ingenuo e ben disposto nativo. E' in un certo senso l'invasione del capitale straniero ai danni di una nazione povera, ma economicamente appetibile e quindi da sfruttare. Il piglio è farsesco. Non a caso i due protagonisti, **Jute** e **Mutt**, si rifanno a due figure comiche di un fumetto americano, Jeff and Mutt: due nomi che richiamano i termini inglesi "deaf" (sordo) e "mute" (muto), ad indicare l'impossibilità del dialogo tra diverse culture. Jute è lo straniero usurpatore (proveniente dall'Europa / Juteland) il quale cerca ruffianamente di ingraziarsi il nativo, invitandolo addirittura ad esprimersi nella sua lingua (quella di Jute) per farsi capire meglio. Il che provoca la reazione sdegnata di Mutt, che vede in Jute l'usurpatore e chiede soccorso a Brian Boru, il re irlandese che nel 1014 cacciò i Vikinghi da Dublino, nella famosa battaglia di Clontarf. Ma Jute, furbo com'è, lo calma offrendogli una moneta (falsa) per pagarsi da bere. E l'ingenuo Mutt lo ringrazia e gli mostra i siti storici, le bellezze del luogo e gli parla dei personaggi più o meno legendari che l'hanno abitato. (C'è un accenno piuttosto vago ed oscuro all'episodio dell'esibizione sessuale di HCE davanti alle due ragazze/tentatrici intente a fare pipì nel fiume.) Jute però sembra non capire. La storia degli altri gli è del tutto indifferente e assume un atteggiamento apertamente aggressivo. Mutt gli spiega che violenza e prepotenza servono a poco, poiché ad ogni ascesa segue necessariamente una caduta, come è comprovato dalle testimonianze storiche e archeologiche.*

E gli mostra la tomba dove giace il Vikingo invasore, il che confonde Jute e fa nascere in lui un senso di profonda e malcelata inquietudine. Ed anche qui il tema dell'incomunicabilità e della difficoltà di comprendersi sembra riferirsi alla difficoltà di ricezione del Finnegans Wake da parte del pubblico e al fastidio che un autore come Joyce può creare in un'ambiente borghese adagiato su pigri stereotipi mentali, attento più ad accrescere il conto in banca che non ad ampliare il proprio ristretto orizzonte culturale.

JUTE - Giù ti, oh!

MUTT - Mutt io, lei Jutu!

JUTE - Sussurto o jeffai?

MUTT - Incerto m'odo.

JUTE - Sora minchia assurdo, mutt?

MUTT - Noèh!

Po' toccato, m'otilato.

JUTE - Ka? Capa taccata in sorde?

MUTT - Sto stordito u dito.

JUTE - Mutt che causausauddibile
t'udire.

Coma è staudio?

MUTT - Dapud di la battaglia, misord!

JUTE - Paltiglia di chi? In culoco?

MUTT - Culocanda? Coglionturf.
Tuavresti vassetarla, micapuhiski?

JUTE - Ciuco dito
suono paraglie ineditibili puer me.
Tifinta un bisschottino
spaurocchionoscibile,
comiozio suono te.

MUTT - Teh? Teh, sì? Teh, sì, tuo zio,
neh?
Turp, Boozzuru!
Booru, 'u Serp!
Grathami neallocchi.
Trommelinquore d'allorabbia
assholo rimimembrurlo!

JUTE - Bull'occhiomblekcazzione!
Monumento!
Calpestato è stato.
I danè son i danè, sì.
Mickel c'è bisonte di dirlaro.
Ti vanti tinta è sì tuo zio, neh?,
liscia cotillongo una mankia
per tranliquizzarti.
Quercia monetza è d'argegno,
un peso da oak, toh!
Una ghinnea, sai, ti farà bere.

MUTT - Lui, sì! Lui, sì!
Come woodrei non riconifere
l'untiscibile gran pa' strano griccio
di Seterico il Seteloso.
Cedri meli folti e grossie ber un par
dublioni.
Il vecchio salomonellaccio ringhiorso!
E quello è il luovo aientenco
dove l'hanno fritto inumito,
lì cotto.
Qui è dov'erano i livrerieri, Monomarka.
Là è dov'erano le monetettine:
il pascio del Monachino.

JUTE - Sempre cemento perchè
come Tazzeaturno pretice,
il nostro fabbreviante di storielle,
si è fatto scarico
di tampty d'acquei tumpuli
di maserie e di lettami
ch'arriolavesciato quincime.

MUTT - Come ammasso d'assassolini
costruisce i bruscelli
zolle sponde d'un laghetto
rivo o polla.

JUTE - Parco pantano!
Mi puzzo immugginare
cabal c'asino.

MUTT - Somaragliante a un toro

che scorre e giùcaca
in inciampo di clanturfo.
Il rugga della raggia ruma reggia!
Io potrei sciurinargli sulla feccia
a quello dal corno schiumante
cala brache cul didietro sul davante,
su questo collo, neck!,
sutton mi' cuul,
salsuolo lo woolesley,
fece
Brian d'ob Linn.

JUTE - Mio pagliasso in occidente,
bolle d'oylio e strahenyetze degenerate,
sorry asko a fuori stendere unah caccah
di culo codici
dal finizio alla finniche
in kval cavolo di patuàte
e i tuoi ruttird'omourang.
Mail'houdito unt umseheno.
Può un topo a pranzo.
E n'infarto arrivederti.
Soccomperai.

MUTT - Assalidormente t'accordo.
Ma sputa un mementin.
Fuggirare un pelo squadro
e dana sbirracciatina
acquista podisola
e arerai teschimonianze
di quant'antichessia
la piana dei moi Elternati,

unnindipendenti e nostravi,
un dì tuu-tuun gemituu
di chiuurli e pavooncelle
sulla palude salmastra
dove sutton d'istomonte
è decrittato
sorreggerà la città
indove per druiditto signorîle
ghiaccio galligigante si stendeva
dal zuccowsthello d'Umphrencipio
alla Punta di chi Finisc interra.
Chierinavolta sia ruhmermorato.
Marinscontro di due razze,
bionde e scure,
dolci e salati.
Machellamenti.
Huando crashcendono all'estuardio
sono in sorgente,
huando che c'è la marea
inpece racquiescono.
Un'ascia enomarevole
di storie pulpithumpty
si sono succadute
su questa plaga,
fitte come flotti di nave,
letterame da suin alto,
schiome un worticegantesco
waasto e welteggiate.
Un fiato tutti tombala,
cagnere alla cagnere,
bier alla bierra.
Vanaetà, O Vanaetà,

guasto il troy priamio!

JUTE - Che taonfo!

MUTT - Fiatfuit!

Ei ripuzzano casotto.

Il gorso accanto alpilcino

e nei frementi netturmi

unke l'estrano,

bebelonio grangrandhotellato

con casettina tittina tittina,

alpe su una forecchiabicetta,

indriakone su un fuacquerellin,

luguale taleguale lunuguale

in cesto ben suonato simmetrierio

ch'issy chi ama l'amuore del libida.

JUTE - Mertach!

MUTT - Multillusi!

D'orridonde sauerpresi

ond inzoppati.

In canto di spirato

cha ccola a piggola.

E la monthana thei tuoi anthanati

li ha tirangiugati tutti.

Questa tuerra

kemia e nosterra

nienterraltro è che un muco di polvere

e fatissendo huomus

il semeduosmo roturna.

Macchirune indente

le parleggere ingiunocchiata.
Un due tre castella
tetti giuppiterra.
Polverone, polverino,
fay la fiera d'Umilino!
Ma purla piano,
usa un tuono vellicato, piumette!
Ma or tashish!

JUTE - Perquieto?

MUTT - Il gigaynte Forficulo
con Amni la fata.

JUTE - Undhowe?

MUTT - E' qui corno grabbato il
Vicekingo.
Tomba, là!

JUTE - Ma hvad!

MUTT - Orecchiè rimastonpietruto?
Juteica tu!

JUTE - Occhio sono rinthornato.
Thingo mo' ttirte:
'fancoso!

§ 32

LA NASCITA DELL'ALFABETO

Mentre nel paragrafo precedente prevale l'aspetto orale, con la storia dell'Irlanda e di Dublino che viene presentata sotto forma di racconto e di leggenda, qui siamo invitati a un lavoro di tipo archeologico, a ricostruire cioè i fatti attraverso reperti e documenti trovati sul luogo. Il paesaggio diventa una sorta di libro d'argilla scritto in un suo peculiare alfabeto tutto da decifrare. Peraltro il messaggio che se ne ricava è sempre il medesimo ed è quello che richiama la frase "MENE TEKEL UFARSIN" scritta da una mano misteriosa, sulla parete della sala da pranzo del re Baldassarre, come narrato nel libro del profeta Daniele. E' un messaggio che parla della nascita della fioritura e della caduta di un regno, ma è anche, in un certo senso, la concretizzazione della parola, il Verbo che si fa Carne, ma che, in quanto tale, entra nel ciclo infinito delle nascite e delle rinascite (samsara) come espresso dalla dottrina buddista. E' il ciclo dei corsi e ricorsi storici, ripetuto, infinito, sempre lo stesso. E', per certi versi, il segnale che dà il via alla stesura del Finnegans Wake, sotto forma, quasi, di scrittura automatica. Hascia, 'Ccetta, Eratro (HCE) sono strumenti maschili (fallici) che affondano e segnano la terra/materia (ALP – femmina) e lasciano impressi segni da decifrare i quali sono la testimonianza delle culture che si susseguono. E' lo spirito che dà forma alla materia. Sono dapprima graffiti che richiamano il sesso e la guerra, Eros e Thanatos (con riferimenti impliciti sia al tema del conflitto tra i due fratelli, figli di HCE, sia alle due tentatrici nel doppio aspetto di Issy, figlia di HCE). Poi pittogrammi che si trasformano nei segni dell'alfabeto runico, l'alfabeto degli invasori norvegesi. Futhorc o Futhark, dai primi sei segni F-U-TH-A-R-K, dove ad ogni lettera corrisponde un preciso oggetto. Ma "futhorc" allude a "foutre / fuck / fottere" e si trasforma allora in una vulva/matrice che

partorirà altri segni e altre lettere che si spargeranno un po' dappertutto, saranno scolpite nelle rocce, si uniranno in combinazioni diverse dando luogo alle più fantasiose interpretazioni che spesso ribaltano i significati originali, al punto che ci si chiede se valga la pena di sprecarci il proprio tempo. Ebreo, per qualcuno; greco, per qualche altro; in una confusione indescrivibile che richiama un caotico groviglio di segni, un vero e proprio nido di serpenti. E la leggenda di San Patrizio che caccia tutti i serpenti dall'Irlanda allude all'affermarsi del latino sulle altre lingue, soprattutto sulla nativa irlandese (ogham), la lingua dei druidi, per i quali il serpente rappresentava un animale sacro di alto valore simbolico. E' un ulteriore aspetto del carattere oppressivo del regime patriarcale. Alla sopraffazione bestiale della forza bruta si sostituisce quella, più subdola, della violenza culturale. Ad ogni modo, in tutto questo bailamme, e indipendentemente da come si cerca di raccapezzarsi, o attraverso l'analisi (divisione) o attraverso la sintesi (somma), la storia ruota sempre intorno agli stessi protagonisti, benchè questi mutino continuamente di forma e di aspetto, in un travestimento senza fine.

(Chinatevi)

se siete di stratti

e caratteri abcdenari,

su questio libro d'argilla,

ch'errarietà di segni

(chinate vi phrego),

in chiest' alphabletto!

Siete ingrati di interpretire

(Noi e Tu ne han già parlalto)

il suo monido?

Sempara lo stesso

esso dice a tutti.

Many.
Matriumani misti incroci.
Toccal.
Ei vissero y rrisero e amarono
und end fine andarono.
Farsen.
Il tuo carogno è dato
ai Meadi ed ai Porsoni.
Un meandrotale d'istorie,
smearreade arretrovade,
del nostro vecchio Hedenburgo
in quei temporremoti
quando l'Innume-in-nuvole
pazzeggiava sulla terra.
In quell'ignoranza
ch'implica l'impressione
che conforma la conoscenza
che fa suoi nomiforme
che affina l'acume
che convoglia i contatti
che saporiscono la sensazione
che dirige il desiderio
che aderisce all'attaccamento
che morde la morte
ch'evulva la vita
che emana una ecotena
di esistenza. Ma con un frushello
che dal suo ombelico
si buttha 'nawater e giunche
al deretablo dell'appazzia Ramanica.
Una viva biblioterra a cella aperta;

sterravagante e continua a stramare.
 Un'hascia, una 'cchetta, un'eratro
 il porquoisito dikè era keillo
 de lirare la crosstacea del tuerregno
 a tutte le hure,
 sulcavanti,
 allez in dieutro,
 come un giogo di buoi che voltafaccia.
 Quivi dite figurine bellecosce
 che s'amano e si montano.
 Si smontano e s'armano
 bellicose figurine qui videte.
 Futhorca,
 quest'effinghettina
 cofi fiaccolina
 ferve fume un affiarino
 cheffe fiamma fallofuockofottutti.
 Faccia ad estro!
 O, fico io!
 Faccia a manchia!
 Ho, tu fircagna!
 Surrahcazzi, alla discarica!
 Sueggiugatelier!

Faccia a Faccia !

Quando una parte così petitina
 funghe d'assestatutto
 petiappare in tutti i bucher
 ci b'aste sholo un tuttimo
 per alfabattezzarci.
 Qui (faveritte corbatevi)

c'è una palla lignea di pi scellini
dinarsai pecuniare interesse
assente che ku elle
sono le pallottoline
cacchi ficalculi le pagherole
della soltamtaglia.
Regni e rocche rasischiati nelle rocce
e con quiste vocce roche
gli arankitangori
hanno rivoltanto rutto
e ciò ch'erre ritto
è storto errevosciato.
Whishio, whiscio, wau, wau,
wake wellaffartofau?
Thecco sta per stecco thiccato nel
thuolo
come thupidjota
strappa thradultore
thrafitto per vendetta.
Un kapsino cosig-
mai lambeta omega phistau.
Una massanottevole,
un monte azzai oscuro
d'ubbietti.
Olife, barbabethole, kimelli, dalteri,
alfridi, bettine, cormacchie daltonyche.
O micro ovetti di nottowle
(corvatevi per piacere)
sono quics, sgrechiolanti
per la vecchiezza e oramai
tutti bellych'epsileni,
e scarabeicchi di unhaudwortha

csi stantiivi
dabliù d'estinti s'eccoli
che ne vale noppure l'appena
a notarsi il seaudore.
Sssiderba!
Seni serpi t'enia parte
strisciavanti e inpietre.
Il chestello del nostro netturblino
è una veraminaccia
zerpo colmo è e anginato
e colubrulicante di biscie
d'ogni informa e spiec'è.
Sono venuti nella nostra isola
dalla triangliolare Doiceterra
di là ta la bagnata prateria
entrufogliati nebbiunemmele
in un cargo giaordinato
di frutti proibiti
ma poi attraccò Paddy Whippingam
a frustrarli e d'ofidarli
ed il suo cerastino
li prese per il culebre
direttilmente prima
che il costalèquesto del nostraddomo
sophiocasse il di lei checass'è.
Ciechidivide e ciechinsomma
ma gira e raggira
i racconti torneano sempre
intorno alli assoluti balli.
Rackettistorie e cambiabandieri.

§ 33

IL LIBRO : MORFOLOGIA

La storia continuamente cangiante nella forma, ma identica nella sostanza/struttura di cui si parlava nel paragrafo precedente assume qui l'aspetto del Finnegans Wake, il quale propone una serie continua di variazioni su dei temi/archetipi praticamente infinita, in quanto la circolarità del libro che, come sappiamo, non ha nè inizio nè fine, di fatto abolisce il tempo. Possiamo quindi osservare il libro e nella sua morfologia e nel suo farsi.

E' un libro diviso in quattro sezioni, numerate secondo la notazione romana: I, II, III, IV. Lo possiamo vedere se contiamo usando la mano sinistra. I tratti disegnano anche la lettera E rovesciata, che è la sigla di HCE (Earwicker). Compare poi anche la sigla di ALP, il triangolo/delta di Venere e la "Vesica Piscis" che costituirà il nucleo del secondo capitolo del secondo libro. La fila dei 111 libri è la lista dei titoli che costituiscono le varianti del tema principale e che verranno definiti come il Mamafesto di ALP, il quale è in realtà lo stesso Finnegans Wake. ALP presenta dunque i personaggi della storia: il boa/baobab/baobabbo (HCE), i tre soldati (i due figli che, presi separatamente, sono in conflitto, ma nel confronto col padre si alleano, dando vita ad un nuovo soggetto); la ragazza (vista nel duplice aspetto di figlia e di tentatrice). Sequenza di personaggi che allude anche al numero 1132, cioè alla data che segna l'inizio degli avvenimenti, come già indicato nel paragrafo 21. Se nel boa vediamo il serpente, possiamo riconoscervi il numero 1, e quindi boa-boa diventa "11". Ora è vero che il serpente striscia, ma l'albero baobab è verticale, quindi è plausibile scorgere due serpenti in verticale, cioè 11. Abbiamo poi i 3 soldati e le 2 cavalline (ginette) tentatrici. Da cui 11-3-2. Q.D.E.

Personaggi che intrecciano le loro vicende con quelle aggrovigliatissime di HCE, rappresentate dalla sua sigla "E", vista come "acquattata", "anti-acquattata", "supina" e "prona": una grottesca proiezione ortogonale che studia ogni aspetto del soggetto in esame. Con una conclusione agghiacciante nella sua semplicità e banalità: che siamo tutti figli della terra, che siamo tutti polvere ed in polvere ritorneremo. E questo per colpa dei nostri progenitori, soprattutto di Eva, la quale, cedendo alla tentazione del serpente, di fatto ha provocato la caduta di Adamo e la cacciata dall'Eden.

Un cuneo su due segni in trecciati,
sciandando avunduendrè.
Uno
acconta uno poi uno
è tre
quattro dittoh
divanti ed uno.
Due appetto è uno
tresulta in un plausibel libero
e idiom undiutrero.
Partento con un gran boaboa
e intregambi comunellacci
e cabelline grainagliette sempreverdi
cenni in bocca un messaggio.
E una figlia di cento undicibili
densi e non lievietati liberorum
da compulsare come pulsiamo
finn all'orrora dell'eveglia.
Che meandro thallmente ugrovegliato
d'avicende da sbragliare
e che alcunfine in vista
d'acquattor ed anntiacquattor

e postproneauntiacquattor!
Perdinci anche esserinoi
ognunoi tim, dick e larry,
zolle sturpe della terra,
figli, nipioti, sì e pratipoti,
qualwhora non fuddessinoi
ogni sue, siss e sally,
tette balie figlie di Nossanna.
Diosposta accusa ad eval
Damadam edenfinito.

§ 34

IL LIBRO : GENESI

In questo paragrafo troviamo tutta una serie di riferimenti, volutamente criptici, alla genesi del Finnegans Wake e alle risposte emotive di Joyce nel corso della sua stesura. Si comincia con una immagine del tavolo di lavoro di Joyce, completamente vuoto. Niente carta, niente fogli degli appunti, niente penne o matite, niente carta straccia nel cestino dei rifiuti. Il “presuntuoso” autore/montagna non è ancora giunto alla fase del travaglio per partorire il suo topolino. Per ora c'è solo il ricordo delle opere passate ed il suo crogiolarsi in esse. Ma ecco che all'improvviso nasce l'ispirazione. Vento (mangiato) che inspira e che spira e che gonfia le vele. E' come una pedata sul didietro, quasi a dirgli: - Muoviti! Lui si chiede perchè, per quale motivo: “Quid est quod?”. Ma la risposta non ammette repliche: - Perchè sì! E' un compito che egli deve assolvere, indipendentemente dalla sua volontà, seguendo il dettato del mondo (world) e del verbo (word) che gli si rivela e parla ai suoi strati più profondi e inconsci (i nostri sensi infra-razionali) così come la parola di Allah si è rivelata a Maometto (che aveva in fronte una vena – del cuore – che pulsava vistosamente nei momenti di passione e che affermava la necessità di sacrificare anche l'ultimo cammello da latte, pur di non mancare ai doveri verso gli ospiti), il quale l'ha trascritta nel Corano e quindi, in un certo senso, l'ha data alla luce, allo stesso modo che Maria ha messo al mondo Gesù/Redentore.

Naturalmente ci sono riferimenti incrociati alle vicende dello stesso Joyce e a Parigi (cousin charmian – Saint Germain) dove è stata composta la maggior parte del libro e “date” non è solo dattero, ma anche “data” (dell'uscita del libro) e “palm” non è solo l'albero della palma, ma anche “palma della vittoria”, cioè la conclusione del lavoro e il suo successo editoriale. Ma tutto è ancora di là da

venire: il corno che annuncia l'uscita del libro, i brindisi di buon auspicio, il timore della sua accoglienza presso il pubblico sono ancora lontani. Ad ogni modo bisogna cominciare. Così come il Corano è stato scritto su ogni materiale a portata di mano (ossa, cocci, pelle di montone) prima di venire raccolto e trascritto su carta o pergamena, Joyce prende appunti sui suoi taccuini e su foglietti che gli capitano a tiro. Materiale che lascia depositare e che poi raccoglie e ordina (una volta usati i brani, Joyce li cancellava dai suoi taccuini con freghi rossi e blu) pur nella loro confusione e apparente indecifrabilità. Poi, come Allah incita Maometto (che si è avvolto nel mantello, terrorizzato dalla voce divina) a manifestarsi e iniziare la sua missione profetica (Sura 74), così Joyce renderà pubblico il suo lavoro, dopo che questo sarà stato elaborato tipograficamente (tip-tap della macchina per scrivere e dei caratteri tipografici) in maniera chiara e non si dovrà quindi sprecare tempo a decifrare la sua calligrafia con il risultato di incorrere in una infinità di interpretazioni spesso contrastanti. Passaggio palesemente ironico poiché, per quanto la lettera risulti chiara nella univocità e riconoscibilità dei segni, i sensi sono comunque molteplici e spesso fuorvianti, lungo tutto il corso del libro del Gigante (Finn/McCool) che giace in una caverna (Incantinato) nelle viscere di Dublino (Doppiolineo). Libro che è incatenato in quanto non c'è discontinuità fra la fine e l'inizio, poiché il "la / the" che lo chiude (door / porta) è, di fatto, il segno della sua partenza (parte). E ciò per opera di Daleth, (che è Delta, simbolo femminile, ALP, fiume, river, riviera) il cui monologo chiude il libro e il cui fluire lo apre.

Vero è
che in nullo tombera
non cera ancora uno straca di carta
né un ciancio
né westigia

nel mazzo dei rifiuti,
e il rodimontesco Alpennino
era ancora in groan trouvaille
par torire fuori
e mettere al monte
i suoi reticoli tropi e lines.
Tutto era tentantico.
M'ahi pedato uno stivale
(piano disegni)
ed io ho mangiato il vento.
Io toposto una quiztione
(chi per chè?)
e tu sei andato dal mio quid al quod.
Ma, rammente, il mondo
qui sta, stette e starà sempre
aggiustire le sue rugne,
o uomo,
e a prendere notte
d'ogni fecenda caccade
sotto la mala dizione
dei nostri sensi infrarazionali
incontro l'ultimo cammello da latte,
la vena del cuore che pulsa
fra le sue sopraccipiglia,
non ha ancora reso ormeggio
dinunzia allah tomba
della sua cousin charmain
accanto all'acqui palma
st'allegata la sua dattara.
Ma il corno,
la bisboccia,
il giorno del terrore

non sonno paura desso.
Un osso,
un ciottolo,
una pelle di montone;
rintagliali,
scolfiscili,
fanne tutte striscielinee;
lasciali terracuocere
nel gergogliante vaso mutterino:
e Gutenmorg
con la sua cromagnom carta,
tintinfassia e gran sillabario
(corpo di giotto!)
deve diofinitivamente sgrusciar fuori
con tinte de rubriche e de fregghi
dallo pressione del verbo
o non c'è più virtù nell'alcoholano.
Perchè (ci ammonisce
colui ch'estasicchiuso nel mantello)
è da ciò che reesulta il papiro
ed è il suo proemio,
signisfuocati, e spunti e frasi manche.
Finchè allah finnfine
(non ancora però finn alla mente)
finn in rete per far la canoscenza
del signor Type, della signora Tap
e tutti i piccoli typtappini.
Stup.
Punta e accoppia.
Così
non avrai quasi bisogno dispiegarmi
come ogni parola sarà obbligata

a poetarsi sulle spelle
ben tre ventine
e una decina di letture triptiche
lungo il corso e il ricorso del libro
del Joygante Doppilineo Incantinato
(sia insozzata di fango la fronte
di colui che vorrebbe supurare!)
fino a che Daleth,
mahomahouma,
l'acquall'haperta
ne chiuda portante la.
Parte.

§ 35

IL LIBRO: TEMI & LEITMOTIV

Ma non è ancora tempo per manifestare il proprio compiacimento o la propria insoddisfazione per un'opera che ha ancora molta strada da compiere prima di raggiungere il paradiso di Allah, dove ci saranno settanta e passa vergini (huri) a prendersi cura di ogni beato. La strada è incerta, il paesaggio è avvolto nell'oscurità e si procede cauti, a lume di candela. (E' l'andamento lento e faticoso della composizione.) Ad ogni modo le parole e le frasi si combinano quasi a formare una serie di cortei, ognuno con una sua specifica destinazione. Sono i temi e i motivi della narrazione che ripropongono la figura dell'uomo che spia nascosto dietro un albero, delle due adescatrici che fanno pipì, dei tre soldati che osservano la scena, dei due fratelli litigiosi, delle chiacchiere e dei pettegolezzi della gente (rappresentati dal raglio di un asino, il quale è l'animale che accompagna i quattro vecchi che fanno la cronaca degli avvenimenti). Ed è la storia della donna/madre il cui unico pensiero è quello della crescita e della moltiplicazione. E di un patriarca che se la deve vedere coi figli che vogliono prendere il suo posto. Ed è soprattutto la storia della figlia che vuole sostituire la madre nel cuore e nel letto di suo padre. Si entra direttamente nel tema della seduzione e dell'incesto, con riferimenti a Salomè che cerca di sedurre il patrigno Erode. E' la danza dei sette veli che decreterà la sudditanza del vecchio nei confronti della giovane tentatrice. L'annuncio del trionfo dell'astuzia, della grazia e della malizia femminile nei confronti del maschio violento, ma ingenuo e suddito della pulsione sessuale. Motivo questo che verrà sviluppato ampiamente nel prossimo paragrafo.

Non devi bispiacerti,
non ancora!
C'è una bella spasseggiata fino a
Nondum,
con una sittantina di fanciulale
per ciascheduom, misshuri,
ed il parco è così buio
allumina candelizia.
Ma guarda un pacco
che tiri truffi in mancino!
Cine suono di movibili
che sommuovono arrotoliberi,
marciando,
tuttimmoto orme d'un pazzo,
tacchitocchi e zingezang
in quantum ogni furbiccino intrwhigante
ha un puzetto di toryella
da rocantare.
C'era un uomalto sovra une timo
e due figlie della toga a lecà i slip
e tre cappelle a sud
al posto delle fregole.
E i pulcinelli indenti a stuzzicarsi
e il sommaronne era ora ragliò.
Tu ciucredi tal mente è ink asinato?
E casomaromeo
tolle paglie in cul basto, è noto
ch'asino i muli ano lecchi.
Quella di una moglie nannettina
conquerante marmucchietti
(ca pelli, cappelli!).
Poiché quella

era un'età sboransiosa
ventinpoppe e prualafica.
Di un noarco e di una mugèra;
d'un uomo malto grave
e d'una mela phoemmina leggedra;
o di ragazzi d'oro
da mutaure in castrighi;
o quel che la missevabile
fece fare d'uomo a dama.
Malmaridaddy riverso gasato
dalla frasche di quella freschetta
e la balla pyrricchina.
Affèe maya
canta è gaia
la donnina serpeggiante!
Da quella trippinaria
fino ad exspettungpeluecc!
E veli, volantini,
occhietti valentini.
Ella putta Nella imbroglianna
fonte di noie per Anny.
Flouinte, flouante.
Addita, addita, squaldrate!
Astuta lei a mica noi!
Ma mutatevi a vostradagio,
gentili ameni,
ci stiamo avvocinando
ad una norwigella.
Così piccina e pirciriella.
Comme ceci rainiella!
Come dejà vegli fosse notto.
Ha sciolta, ha sciolta!

Lo sto facendo.
Heysenti, il corno è ch'implora!
E commensa le notte dell'arpa.

§ 36

LA PIRIQUINA

Insieme con quello del museo e del dialogo fra Jute e Mutt questo è uno degli episodi più significativi del primo capitolo del Finnegans Wake. Come già accennato nel paragrafo precedente, qui viene rappresentata la sconfitta del potere maschile ad opera della grazia e della malizia della donna. La protagonista femminile è infatti Grace (grazia) O' Malley (malizia), una corsara irlandese vissuta al tempo della regina Elisabetta I d'Inghilterra. La leggenda parla del suo conflitto con il conte di Howth, il quale le negò accoglienza nel suo castello poiché era a tavola a fare colazione. E Grace, per ripicca, gli rapì il figlio e lo liberò solo dopo aver avuto la promessa che le porte del castello sarebbero sempre rimaste aperte durante le ore dei pasti. Ed è proprio partendo da questa leggenda che Joyce elabora l'episodio della Prankqueen, cioè della regina(queen) delle beffe (prank), sfacciata e biricchina (Piriqqina).

L'intero brano può essere suddiviso in un prologo, tre atti e un epilogo. Nel prologo viene evidenziata una situazione di sostanziale equilibrio tra i sessi, i quali vivono in armonia e in un clima di collaborazione e rispetto reciproco. Poi – e siamo nel primo atto – il maschio, impersonato da Jarl Van Hoothe, il signore di Howth, vuole imporre il suo potere, sottomettendo la donna e insegnando, di fatto, ai suoi due figli maschi di fare altrettanto. L'apparizione della Piriqqina simboleggia la rivolta della donna, la quale pretende di essere riconosciuta. Ma il maschio, che non riesce a comprendere il suo linguaggio, la respinge. E allora la Piriqqina rapisce uno dei due figli di Van Hoothe, lo porta nella sua terra, lo fa istruire a dovere e poi torna - lui in grembo - al castello. E' il secondo atto. La donna chiede ancora una volta di essere riconosciuta, ma il maschio,

nella sua unilateralità, mostra ancora di non comprenderla e le sbatte la porta in faccia. E la Piriqqina, riconsegnato il primo figlio, rapisce il secondo, lo porta nella sua terra, lo fa istruire a dovere e ritorna - lui in grembo - al castello. E' il terzo atto. La Piriqqina chiede per la terza volta di essere riconosciuta e per la terza volta Van Hoother rifiuta. Ma ora non si limita farla scacciare. Le si presenta davanti, in forma ufficiale, con il suo costume di rappresentanza, espressione del suo Potere. E per esprimerle tutto il suo disprezzo si tira giù le brache e si mette a defecare mostrandole il sedere. Ma, invece di scappare intimorita, la Piriqqina risponde all'offesa con una gran sculacciata, che gli insegna le buone maniere. Per Van Hoother si tratta di una vera umiliazione che segna la perdita del suo potere e la sua caduta. Da quel momento il timone sarà fermamente nelle mani della donna; i due gemelli si mostreranno obbedienti e Van Hoother, imparata la lezione, dovrà sgobbare per tirare avanti la baracca. In conclusione, per grande e potente che sia, il maschio sarà sempre soggiogato dalla grazia e dall'astuzia della donna.

Era una nowtthe,
tan tatardi,
tan tatan totem befan,
più olmeno arrotata la petra,
quando Adamo zappescava
e la sua madamina
eva lì che anna ffilava,
quande l'hoimo masscolosso
era un bull montone noto
(mulkonosci a men?)
e accosta a luidruncola
ch'ubbie mia fata amato suo
tutt'un gemmoglie
ai suoi occhi affemmati e arrapiti

e sondava d'amore e d'acquordor
ciascheduom con ciaschedonna,
e Jarl van Hooter,
spentosi sole cima
del suo faro di testa,
s'impose da sole
le mani freddelossa.
E i suoi due gioimieillini,
cugini anoistrani,
Tristoforo ed Hilario,
menavano in giro a scalciotti
la loro puppettina
sul piangito tre in cerata
del suo homerigho, castello esotiranneo.
E, accidermot,
maschio è mai accostei
ch'avviene e s'affermata
sull'avanporter della sua locanda
sinon una niputta acquasitia,
la piriqqina?
E la piriqqina
dindon sfaccia di tetta la sua argrazia
satirosè la donna
e gliela spotta avanti al muso al douro.
E inciandò per le spiscie
e l'ourlanda fiammessa a feire e fuck
you.
Ell'assilla porter
burlò al musso douro
in incerto fraintese poarrugginesco:
Marco O' Pprima,
porco mio son meglio tonta

donna coccia d'acqua, vite?
E fica secca mingiò il sottanaio.
Ma il mussodouro
rospose alla sua argruzia
con un cestaceo inamano
in unno spocchie di nossao ch'ulintese:
Mertaci! Chiudite!
E sua grazia o' malleiziosa
si sportò via Tristoforo
uno dei gioimieillini
e corsar e corsar e corsara,
piovereina,
per lande occidentate
ov'est che scendy il sole.
E Jarl van Hoother
le morse dietro
madulando i suoi orecchiami di
cogliombullo:
Stop rubbidiscoli stop
ma che te sorda in tastarda?
Torna indietro al portoto d'eirecchi
stop.
Ma ley di rimanda uno marco:
Mi spiaci tontoh.
E in quell'istessa notte di sabboath
s'habba una fiammughiante
graindiannata
d'angoli decadenti
in calcangiolo di quel theavuolerio.
E la piriqqina
s'inondò per il suo egiro
di quarantanna in Tourlemonde

e lavò via le stemmate d'amoree
dal jiminello
e lady medicò
con impiastri e cataclasmi
e filacci di sali vari
ed inchiericò
i suoi quattro maestri civettowlers
a solleticarlo allietigna
e lo convirtù
in annuomo dalbene in sicuro
e una fece om ludorano.
E così camminiò
a correre ed accorrere
(ma piov'è, piov'è che va?)
e, dermottacci, ossia
acquola ritornada
in cuel di Jarl van Hoother
in braghetta estivali
e in fronde a lei il jimyello
dentro il suo grembiulpino,
notte avanseta,
la sasconda volta.
E indovin che suaresta sinon
deanunzia alla sbirra della porter
dell'hostelria del pristolone?
E Jarl von Hoother
osteva impientanato
barotholandosi sesso stesso
tutto zoppu e a malley
nel malto della sua cantina,
strungendosi d'assolo
callierosamente le mone

e il jimmyellino Hilario
e la pupa poppettina
nella loro prima infanzia
stavano giù di sotto
sopra la telacerata,
pelandosi pirla culla
e tossendosi il collo,
brodar di giù giù l'è lui
e lei ch'è resisterica.
E la piriqqina
si scoprì un pizzettino
appene un pelo
e s'accesse n'è travolta
e fu tetti uno spollazzare
di potterosse
e un reclâme da calli e calline.
E fe' ancora più spiscia
daffronto al maschialzone,
dicendo: Mark O'Ddue,
porco mio son meglio tonta
di dee cocci d'acqua, vite?
E:Mertaci! Chiudite!
dice il mascazzone
gestinculando
versi sua madestìa.
E così sua madestìa
culla aveva jupprevosto
missa giù un jimyello
prece su un jimyello
e battendo ogni via lilithputtiana
corsara e corsara e corsara,
piovereina,

finn galla Landa delle Deesperate.
E Jarl von Hoother
imbeffalito come un procello
chele sbraitirava arieto
trabelato e a voce spriekata:
stop mutana stop
torna picciona mia
torna acqua col mio bieirichino
stop.
Ma la piriqqina
gli whorespose:
Mi piace tantoh!
E ci fu una spiscie
d'infesta di grannewaile
in quella notte di san rellanzo
di stelle cadenti a suolderio.
E la piriqqina
s'inondò per il suo egiro
di quarantanna
in Turno-al-madam
e incalcagnò il dispreto
verso ogni cromwinall patricolato
encolpio di meretellus
nella succhia del jimyellino
ed invitò
le sue quattro imbrogliancelle lexcicali
ammonirlo e donniziarlo
ai mestieri fa i monili
e insognargli ad uomigliarsi
e lo prevertì
a onniverassicura unacertezza
e defuntò un tristiano.

E lei allora cammingiò
acquorrerex acquorrerex,
e in un palio di mutanti,
'cci dom ter,
acquola ritornada
in cuel di Jarl von Hoother
e il Larryohill con lei
sottil suo abramato grembiowle.
E parche mai doverebbe arrestarse
sinon allaga ritta dove assedia
la sua maghione di reggente
di un'elettra notte
avanseta già un bel pizzo
per la terza fatuta o' mallia?
E Jarl von Hoother
s'era uraganizzato su in tinello
torendo conil corre in subbugliolo,
ruminandosi l'oxstomaco
(Od'io! Od'io!
Ch'osa! Chiosa!),
atque il jimyello Twofourtriss
e la poppettina
eran giochi s'amorgevano
un po'ghuoffamanti in telacqua,
che si baciavano e sisputavano
e dispetavano e s'abbaciavano,
l'uno a suan ti patrucketti
mentre l'altra si santa un bo'rigida
e nella loro seconda infanzia.
E la piriqqina
lucentrò e occhiolpì nel senno
e luccecò

e le valli sfavillarono.
E lei spisciaolezzantissima
in faccia all'archigno del trionfio
lo sfottò a introvannare,
chiudendo: Mark lo Trino,
parche mio son meglio tonta
otri cocci d'acqua, vite?
Ma fichi secchi finì il satanaio.
Poiché
come quando arrivano i nostri
a cavallo d'un caval
con in testa un general
ch'è scoppiato un temporal,
Jarl von Hoother Boanerges,
priapo lui in persione,
il da sombre terrore de' donnesi,
senno uscì furore
incavallato onirico
introverso l'orchinvolto speloncato
dei suoi truccastelli
tuonuti sutton stretta suorveglianza
clippettando scloppettando
(hippo, hippo) hund incappato
cono il suo vaestoso cappellaccio
e il collèra di rappresendanza
e una chiassacca bordata di sbuffi
e i suoi guanti di bulluto à la sassone
e le brache da Lordbrico
e il suo budel cinturione
di coticatt
ed i suoi panunculari
cambali cumbottiti

homme uno strambow
rozzo orangetangero
giallo si verde
imblestialito
violetto
indigonato
per tutta l'estronzione
della petenza
della fereccia
del suo enoerme arcibelin.
E con la sua minaccia
satireggiò le briache
e si schifeggiò n'acchiappa
e poi fe' la fece grossa
fcndle copro ire
di chiudere pottega, mocciozitta.
E la omacciazitta
gli sparrò come imposte in sulposto,
la scullacciata.

(Perkod huskurun
barg gruauya
gokgorlayor gromgremmit
ghundhur thruma
thuna radi dilli
faititilli
bumullun ukkunun!)

E da bere per tutti e gracies.
Perchè un uomo incorazzato
è semprestato facile paredro
per una ragazzina isottan veste.

E quella fu la prima edd'ammicchevole
composizione malliterrativa
d'una perta portata
mai comparsa nel flammante
e flottuto e flatuorlante
mostro immondo.
Come akkersse che il bardinaio
tutto assarto nei sospensori
sider schiuse malleimente
casacchè fe' unvestito nella parte
del capitalo narwhealese.
Mioramaire se sea forte
l'oviderai quanteprima.
Raminghi tratti noe.
La piriqqina
timone in mano
sarebbe stata sodamente in puppe
e i jimyellini in quieti in sonda pace
e van Hootheer più avvento ed
orientevele.
E così l'ubbiaudienza del buomburghese
falicita la vita della polis.
Sia!

CONIUNCTIO OPPOSITORUM

Quella che è apparentemente una catastrofe, riesce a trasformarsi in un fatto positivo. Il maschio e la femmina non sono più in conflitto, ma uniti e in compagnia. Ed è dalla loro unione che noi discendiamo. Certo è impresa ardua risalire ai nostri progenitori e ricostruire l'origine della specie, come è impresa ardua risalire alle sorgenti del Nilo. Dobbiamo limitarci ad osservare il monte (l'essere) ed il ruscello che gli scorre accanto (il divenire) e riconoscere in essi i nostri antenati. E' sotto quel monte che il Padre è sepolto, ma non è morto: è vigile e attento a cogliere ogni rumore ed ascolta quello che gli mormora la moglie, che scorre accanto a lui, come un ruscello. Ed ascolta le notizie che gli riportano i quattro cronachisti (Mammon Lujus), visti qui come quattro tipi di onde che si frangono contro il promontorio di Howth, la testa del gigante addormentato. E' una sorta di rito di iniziazione. L'iniziando, chiuso in una grotta, all'oscuro, che apprende i segreti ed elabora i misteri dell'esistenza. Giona nel ventre della balena. Il germe di grano, sottoterra, che attende il risveglio. C'è anche una leggenda che vuole il gigante sepolto sotto un lago, riproponendo ancora una volta la simbologia femminile dove il lago è il grembo materno che racchiude la creatura che sta per rinascere. Nell'un caso o nell'altro si ritrova sempre la polarità maschio/femmina, la coppia primordiale, Adamo ed Eva. E se si vuole essere onesti bisogna riconoscere che se esiste l'umanità, se noi esistiamo e ci muoviamo nel mondo che noi stessi abbiamo costruito, e se godiamo delle gioie della vita e dell'amore, ciò è dovuto soltanto alla vanità di Eva e alla debolezza ed ingenuità di Adamo. La colpa dei nostri progenitori trasformata, paradossalmente, in merito.

Forse non è del tutto sbagliato vedere in questo paragrafo anche una sorta di autodifesa di Joyce nei riguardi della

sua esistenza decisamente trasgressiva e della mancanza di responsabilità nei confronti della sua famiglia, e in special modo della sua assenza come padre. Potrebbe essere lo scotto che egli e, di conseguenza, i suoi hanno dovuto pagare perchè il mondo potesse ricevere la sua rivelazione ed arricchirsi, quindi, nella cultura e nello spirito.

O fenix culpapa'!
Da un o' male pernickiloso
spunta un bonum amicko.
Colle, ruscelletto,
un e un tempo in compagnia,
acquarterrati,
siamo no argigliosi.
Petto in fuori e a venti marcel!
Solo perchèlla e questi
non mormairivieranneau
al Norronese o all'Ireneo
il sacreto più profonte
della loro sfontanea
oreginiloetà.
Quorre silente e a stone tu es,
Homofrio Teodice Noanzy!
D'onde genti festi noi,
Livia Teodice Noanzy?
Hanubi a lato,
agro otito;
audiuriente,
egli o' reglia ogni voccia che scorre,
sia na bucca troditrice lì ode passi
o clanguore dei bottiglie
da lontano odiente.
Rimarkevale,

dàudiocchiata,
gli si stain oscaurando le valle.
Lei è lì lith che li thuthurra
tutta a tempo di questho e questhaltro
e di cothè e cothà.
Scì sciò scìa
sciù sciàl... to là.
Pel un pelo...dizione,
se al suolo bottesse chiomprenderla!
Impalpabunt,
el compare nenaintendere.
Onde s'onorizzarlo
gli van presso i scapoccioni;
e lo trombano i trombuoni
con le loro strambazzate;
l'onda furoruggente
e l'onda shhhibilante
e l'ondahahah sbuertucciante
e l'ondarettaquilestrondate-
mattascoltamen.
Lagoneahzzante
orecchioso
nel morso della suacquampagna
aq cui acquoasì allagato
e petrificato
nella sua prigioenie
di lettanti e di bebbèi,
i cazzettieri dell'opiangione bubblica
gli puterebbero dire
per ciò che lo rucksguarda,
a quel conteodinaccio petacchioso
dei cui loambi noi cicciabiamo,

non fosse astato per il suo halibut,
o a lei pudorebbero dire
alla sua batophfelina,
il saltinbocconcino
in amore del quale liebiamo,
se melaintensionata pom'eva
non si fosse lisciata apescare
cadendo alla frutta,
pane nostro e ava mère ei
(acquantopane),
di sacrwhure in città non ci sarebbe
cuspiade o torre di fregnalazione
né alcuna teppa d'imporcazione
sul bacino di culleggiamento,
né se veliam vocalizzar la fato
e dirla poppe ha lei pa' palle,
neo un iom ni una tunna
a giocare orinpottina
a Novo Nilbud
pal lude di candaule
né sun tholo di tal di tolla
e il bunker minimo azzinne
a cume convegliarlo
cuomo si cunnu viene.

RESURREZIONE

Il periodo di incubazione/gestazione è trascorso ed è arrivato il tempo di uscire allo scoperto. Tutto questo paragrafo è contrassegnato dalla simbologia della morte e della resurrezione e dalla funzione redentrice/fecondatrice del Padre/antenato. E' il ritorno al potere del maschio, il quale reclama i suoi diritti sul suo territorio e su tutti quelli che lo abitano. E' il signore che fa sgobbare i suoi sudditi, ma che li protegge da profittatori e parassiti. E' il "dragone volante", lucertolina che mangia insetti e Drago che terrorizza la popolazione. Il doppio aspetto del Padre che protegge e punisce. Figura mitica che si trasforma in totem (Unfru-Chikda-Uru-Wukru / Humphrey Chimpden EarWicker) idolatrato dai suoi discendenti. Divinità primordiale che, come l'egizio Atum, esce dal caos originario, dalle acque (ALP), sotto forma di "colle" (HCE), generandosi da sé stesso, con un atto di volontà, e poi crea l'universo con il suo seme, attraverso un atto di masturbazione (ma la versione più accreditata parla di autofellatio; il che rimanda all'immagine del serpente che si morde la coda: Ouroboros). Atto generativo che poi si trasforma nella più soddisfacente "copula". Divinità sempre pronta a rinnovare l'atto fecondante, nel momento in cui appositi riti di fertilità la risvegliano. Ed è esattamente quello che succede a Tim Finnegan, che i riti della veglia e l'aspersione di whisky (usquebaugh: acqua di vita) fanno resuscitare, con la sua proverbiale imprecazione:

thanam o'n dhoul (animacce del diavolo)
Do ye think I'm dead? (mi credete morto?)

Ed anche qui, nel simbolismo della rinascita, non possiamo non cogliere l'allusione al Finnegans Wake venuto finalmente alla luce dopo diciassette lunghi anni di travaglio. E nell'imprecazione del redivivo Finnegan non

*possiamo non sentire lo sghignazzo di Joyce e il suo
senso di rivincita verso quel mondo di nanetti che l'aveva
già dato per morto.*

E scavò e se la scavò
come chi sarchiozappare
e si falcia il coltivato
per sé e per tutto ciò ch'egli appatriene
e la sua ciurmarmaglia
la fece dissudare
sotto il suo auspizio per il vivente
e si conguastò
una fame inpauratione
facendosi inume rispettato e temuto
quel dragon volant,
e venne a noi d'impulce
liberandoci ad ogni animale
chiessosia,
quel colosso d'un roduntore,
Unfru-Chikda-Uru-Wukru
e fucosì generòse,
il nostro venere abile antuonato,
financhè ne pensò una migliore
nella sua casa di vedoevo
involto in quel mantello di virgogna
da un orvecchio all'alter.
E lo farebbe ancaura
se forze risvegliato
dal primovero sursurro
delle grassiose fogliette
ed a maggior stagione
potrebbe ancuore rifarlo

quando l'uccello di fuoco
tisembre ruinasher.
E lo farà di nuovo
se dall'anziano ai suoi
discepoli così
sarà detto in veritual.
Per le mie nozze avete vinpanti,
son pronti i rinfrwhiski, la sposa è
prestente,
vi disparirete perchè il cuor estinto
sire est? Veglia? *Usgueadbaugham!*

Anam muck an dhoul !
Ma che vi crebevate?
Non ho minchia tirato l'alcuoholia!

§ 40

APOTHEOSIS

Il risveglio di Finnegan, che è di fatto la resurrezione del gigante Finn McCool, crea un notevole scompiglio nella comunità. E' come se questa non volesse il suo ritorno in quanto la rinascita, se pure sulle basi di una medesima struttura, deve avere una diversa forma. Il padre deve passare il testimone ai figli. Il re lo scettro al successore. Viene quindi presentata tutta una serie di motivi per dissuaderlo dal tornare sulla terra e abbandonare il luogo della sua sepoltura. La città non è più la stessa (Healiopolis si riferisce sia alla Sede del Vicerè, a Dublino, in Phoenix Park, dove visse Tim Healy, governatore del primo Libero Stato d'Irlanda; sia ad Heliopolis, la città egizia dove è nata la teologia che vede in Atum il padre generatore); non c'è più religione (i riti pagani sono stati sostituiti dal cristianesimo : la "calvarieria"); si possono fare brutti incontri: mendicanti (mascherato richiamo allo stesso Joyce squattrinato), criticoni maldicenti (l'asino simbolo dei quattro annalisti), puttane e derelitte (la moglie di Joyce, fuggita con lui a Parigi e lasciata – momentaneamente - su una panchina ad aspettarlo). Tutte cose che lo schiferebbero. Lasciare Dublino gli metterebbe addosso una gran malinconia. Il suo posto è lì, nel suo sepolcro, accanto al fiume che lo rinfresca, dove sarà onorato e venerato dai suoi figli che gli porteranno doni votivi ed offerte. Non ha bisogno di muoversi, poiché la sua fama si è già sparsa ai quattro venti ed il suo nome è conosciuto dappertutto grazie alle canzoni composte su di lui. Egli è già diventato una figura mitica, idolatrata dai suoi discendenti, che celebrano riti ed innalzano stele in suo onore. Il sacrificio di sé, le umiliazioni che ha dovuto subire per il bene della comunità sono riconosciute da tutti. Come la sua capacità di risorgere, almeno stando a quanto dicono certe signore (riferimento alle pie donne sul sepolcro di Cristo risorto). Il mondo seguirà a cantare le

sue lodi, nei riti e nelle feste. Ci sono sacre rappresentazioni, con vari personaggi che celebrano le sue gesta. E l'insieme di questi riti lo ha già innalzato alla gloria celeste, facendo di lui un astro del firmamento. Ed è già in via di svolgimento la processione che, ripercorrendo le orme di Osiride, il dio dei morti dell'antica religione egizia, lo sta portando nell'alto dei cieli, dove, faro dei mortali, vivrà nella beatitudine eterna. In effetti l'antenato blandito nella sua vanità, è promosso ad una posizione di prestigio puramente rappresentativa che di fatto lo priva di qualsiasi potere. Un diplomatico atto di deferenza per metterlo da parte e impedirgli di nuocere.

Calma agesso, Mr Finnimore,
bwano.
E mettiti a tuo adagio,
bello disteso come un dio in pensione
non camminciare a fare il vagamondo.
Poco sicuro che ti perderesti
in Healiopolis
orche le strade di Capallomastro
han preso una piaga tortuosa
seguendo la calvarieria,
la Nortombriula
e la Favalburro
e Badilerott
e la Bovera Mora
e raschi pure che ti bugni piedi
con tutta quella nebbia che c'è in giorno.
E piè vagari incontri
qualche vecchio barbone
malato e a male andato
che s'è sciapito tutto

o il ciuco di Cuattricsio
col zoccavolo ciondolente,
clankatachankata,
o una baldracca che russa
con un infante impuro
sopra una panca.
Ti muterebbe contro la vita,
ti matterebbe.
E anche il clima
foschifo.
Separarsi da Diavolino
è dura
e Nugent lo sapeva bene,
andar via da quel poesiaggio
così bell'intricantato
e più lussuriaggiante
dei prati vicini
franciamente eiraggiungibili
ma il tuo spettro non s'offra al dolore.
Stai molto meglio, messere,
lì dove sei,
pretesposto
in tutto lo splendore del tuo costume,
con il prisco rito
panciotto insanquilato
e tuta il rostro,
rimembrando le tue forme e tue misure
sul guanciaie dei tuoi ricciolini
sotto il tuo sicomoro
acanto alla thorgente d'acqua frasca
dove storyai sotto torya
al sicuro dai faraubutti

ed avrai tutto ciò che deosiridi
sacchettino, guanti, fiasca,
briquetto, fazzoletto,
anello ed amberulla,
il tesoro della pira tutto intiro
nella landa dei bevati
con Homino e Barum Barock
ed il Napoerlontano
e Nonbeccoundinarsol
ed il Guinnghis Khan.
E noi verremo qui,
evocatori delle ombre,
a rastrillarti il loculo
ed a recarti doni,
no, feniani?
E non ti terremo a stecchitto
dei nostri risputi,
vero, druidi?
Anniente statuine shabtarelle,
da due saldi e che inferisconolavista
e che trovi negli empiori giù in suddà.
Ma le primizie del campo.
Pianti di mieliodori,
che le strigone,
il Dottor Faherty, l'uomo madisone,
ci ha insegnato a farti goodere
ogni peangiorno.
Pappaperilpapà passaportoutto.
E il miele è la cosa mieliore
mai estasiata,
harnia, cerume efavo,
il cibo per la gloria,

(e guarda bene dove metti il vaso
o la tua coppa del nekthare
rischiara allucerirsi!)
e anche un po' di latte di capretta,
messere,
come quello che ti poppava
la servettina.
La tua fama si va espandunta
come l'unghiento di Basilico
dal momento che i Fintan
Lalorallero Lalorallà
trambuttato in alto rumare
e hanno spifferato a tutti
e c'è una sfilza di coglionie
ancoltre i Bothoniani
che separano grandi casate
e ti chiamano per nomea.
E gli uomenhir qui inturno
stanno sempre a parlare di te
seduti in cerchio
sui guanciali di maiali
sotto l'himmelsa oakroma
dell'albero sacro,
sopra le sfere della rimembranza
dove ogni sito ha il suo mito,
brindando e discolandosi
dal profondo del licuore,
nella Salmon House.
E mostrando ammirazione
per la nostra glandeclava
canna in cima il sudore di palma
che è il marchio del tuo manumento.

Tutti stucazzidenti
maisticati dagli Eirenesiani
sono ceppetti dello stesso ceppo,
tagli uguali.
Se sei stato piagato e insuoldiciato
e piantato in basso
onerato dallo spesso incarico
e sei stato abbandonato
dal signore padruno
fu fatto perchè i padrughiani
potessero far buona sporta
e quando fosti disfatto
sotto ogni punto di veste
sul davanti e al culspetto delle dee
timostrasti alle nostre classiche
travagliate levaratrici
quanto facile fosse liberarsi.
Il vecchio lazzarone,
Gagà o' giocherellone,
è di lui che van dicendo,
(teschiolandosi da bere)
per voi un pianta grano
della prima eira,
uno speciale per tutti quanti.
Ghosteria sole era, il G.O.G!
Ma ora è ballecantato
e noi ci siamo omessi ad indagare
sul didietro delle peste
del suo ossareo sadeqro
ma pace alle sue membra giocanti,
il compadre buddativo,
con l'ultimo

suo
liga allungo
riposo,
mentre illumionato di candele
l'occhio di Tuskar spernella
le spiagge del Moyle.
Non ci fu mai un signore della guerra
e nella Grande Erinni ed in Brettagna,
né in tutta la Pike County, nossignore,
dicono,
come te.
No, no, né un solo kahn
o gran kahn,
o mbria kahn,
o can kahn
o rco kahn.
Che tu potevi svellere
addirittura un olmo
che una dozzina di ragazzini
neanche ce la faceva a circondare
e a sollevare la pietra
che manco Liam ci riuscì
(fu follia e failli).
Chi se non il gran Mac-cullagh
solleone le nostre fortune,
fa u no lui che al faunerale
col suo spirito osò
abbracciare la nostra causa?
Se tu fossi finnhankle
lo stesso heckoilbullo
con una cingentina come te
che stanno spandando per acqua

eppene dove si trave
chi ti pozza surpisciare
nella poscia del cavo
o chi sarebbe la mazza
che mazzolerebbe meglio
Vostra Grace?
Mick Mac Magnus MacCawley
può anche sollevarti
ala pura perfezione
e Ribaldo Zampugnetta
ti rimescala le carte.
Ma a dirla con Hopkins and Hopkins,
in maniera bulgari,
tu eri un rumpopallidotto giangioso
e un boccale da rimboccale.
Noi allocchiamiamo
il coviandante giorneraly Bucculoff
da quando s'upposto
in direcchione di Cerosalame
in culche parte dell' Arssia Maniero.
Quanto ad uccello non avevi ugalli,
maglio di Pietro, Giacomo o Martino
e la tua arcidoca delle oche
spigolava per esser pronta
a far la festa a Tutti gli Angioli.
Così che il prete dei sette vermi
e della thebolla cocente,
Papa Vestray,
non possa mai venirti vicino
mentre
i tuoi capelli
ingranodiscono

sulle bianchine del Liffey
ch'è nilalto dei Cieli!
Hapi, hapi, hurrah! Heroeroe!
Sette le volte duenque
che noi ti salutiamo.
Tutto l'armamentario degli attrezzi,
piume di falco e stivaloni inchiusi,
è lì dove quella volta
li hai scaraventati.
Il tuo cuore è nel sistema della Lupa
e la testa con la cresta
è nel tropico del
Copricaprone.
I tuoi piedi
ammasso
il chiostro della Vergine.
Il tuo olala si trova
nella regione dei beati allori.
E si sahel che è una costa così ovviera
come è riviero che funesti al mondo.
Hai un giaciglio che nan ì male.
E la cabina stexas
tetto coperta di lino
è rimorchievole
gomena in sé mai vista.
E' finita la strada suoleterra
e fangabonda verso Laffayette.
Fermati orme hai, bambino!
N'onde aggettare!
Il bottigliero
canopo guardiano del corpo
della chiappella d'isotto,

Totumcalmum, diside:
Ti conosco, mathergiara,
vasello di salvezza,
io ti conosco.
Poiché abbiamo celebrato
sopra di te,
tu abramanazione,
che vieni senza essere invocato,
la cui venuta è ignota,
tutte le cose
che la gilda dei primi cantori
e dei grammatici Cristianpatrizi
hanno ordinato di fare
per tutto ciò che riguarda
te ed i riti della tua sepoltura.
Oh howe dei marinai,
dormuraglione!

§ 41

LO STATO DELLE COSE

Mentre nel paragrafo precedente la figura del defunto era quella del gigante Finn McCool, qui il referente è Porter l'oste della birreria di Phoenix Park, il quale, come già accennato nel paragrafo 16, è un'ennesima trasformazione di Finnegan. C'è pertanto una sorta di fusione/con-fusione tra i due personaggi e tra la casa dove giace il corpo di Finnegan e l'osteria di Porter dove gli avventori, come i partecipanti alla veglia, bevono, chiacchierano, litigano. Qualcuno cerca di far star buona la salma raccontandogli che non vale la pena svegliarsi, poiché non succede nulla di nuovo e le cose filano più o meno sempre alla stessa noiosa, risaputa maniera. In famiglia è tutto regolare. I due ragazzi, Kevin e Jerry, crescono bene, frequentano la scuola con profitto e non si lasciano fuorviare dalle cattive compagnie. Ad essere sinceri non è proprio così ed egli, nel suo profondo, lo sa bene; ed è un fatto che deve ammettere apertamente, se vuole riconoscersi loro padre a tutti gli effetti. Ciò avverrà quando la mano destra saprà ciò che fa la sinistra: quando la ragione (mano dritta) afferrerà ciò che da lungo tempo è già noto all'inconscio (mano manca). Vale a dire che Kevin è un bamboccione, educato, coscienzioso, parsimonioso; mentre Jerry un piccolo furfante screanzato, scialacquatore e sostanzialmente fallito. (Aperto riferimento ai due fratelli Joyce: Kevin / Stanislaus e Jerry / James). Quanto alle ragazze – doppio aspetto di Issy, la figlia – una, Hetty Jane (Giannettina) nella sua castità è diventata il simbolo dell'Irlanda borghesuccia e retoricamente patriottica; mentre l'altra, Essie Shanahan, sembra avere rinnegato la sua verginità e il suo impegno politico e sociale per una peccaminosa carriera da soubrette. Perciò è un bene che egli non la veda, o ne rimarrebbe sconvolto.

Qui nel vecchio casinale
son sembra le isolate case
o appello meno ci assembla.
Tosse da morto in tutto il sanitarario,
e uccidenti ammazzia Firenze.
Un corno a colazione,
un gong a pranzo
all'una in spuntino
e per cena si tira a scampane.
La stessa papillare costupanza
di come quando il reng
era Guglielmo Primo
e i suoi membri si rodinavano
nella Dieta di Man.
In vetrina le stesse porcanzie.
Gli alfabiscottini Jacob
e il Vi-Cocoa Dottor Tipple
e zuppa in povere di marca Estuando
accanto allo sciroppo
di Mamma Scigull.
La carne ha subito un tracollo
da quando Relly-Parsons
ha sfratto banco rotto.
C'e carenza di carbone
ma c'è un sacco disturba in giardino.
E l'orzo è tornato a cruschiere
granozie acquisto.
I ragazzi sono sempre rescolari
nel seguire l'illazioni,
non ne perdono nissan,
no,
sissignore,

e sanno cos'è affare
e come compitarsi
in ogni esituazione
cambinando le carte in tabelline
con le merdapplicazioni.
Alfabiccendati sempre
sopra i libri
e mai a tirare sessi
o a fighellonare
alla miniera di Tom Bowe Vadevetro
o di Timmy Menosvelta.
E' vero, disraelmente!
O no non è così,
pateracki cattorci romani?
Bifronte a loro fosti
due volti joioso janitore
il mattino che di vide messi al mondo
e saurerai l'oro eauvo
tuttuovvia completa mente
quando la mano di rito il ferro arà
ciò che le manca saggia amor d'un pezzo.
Kevin è giusto un rimbamboccio
con le sue guance da carubbino,
a scrabocchiare ocri
sulle pareti,
con il suo lanternino
e la tracolla
e una borsa di ciancerusaglie,
a giocare al postino toctoc
fragli scavoli e le macerie
e somare fosse edipoccia
ed ha il mazzolo di fuori

tu gli puoi lisciare
a castaudire l'isolde
a lui accantento
ma, cimici miei,
chi è da tener pidocchio,
senz'ombrello d'ubbie,
è quel knirpsettoso di un Jerry,
il diavolo in puzzone
è in quel furfantello
plaidboy tartanian,
entucausticamente
intinto in inno a ffare
inkonomicamente perditizio
d'in chiostro proibitivo
rancimmolando l'ultimo esantesimo
e tranciando un frego blum
sul certifinato di mescita
duove in camincia.
Giannettina è diverdata
una figlia di Maria.
E come si conviene
ellera verrà
(poiché soncerti di sceglierlei)
in tutto il suo cand'oro
ed intorciata d'edera
per rattrizzar la fiamma
della Fenicità.
Ma quanto ad Essie Shanahan
s'è calata le sottane.
Te la ricordi Essie
al Convento della Maloney?
Alloro la chiamavano

Virginia Portentosa
dalle labbra tinte rosa
e Pia de Purabella
durante le suemosse
dei rossosi adminatori.
Se fossi un impiegato disegnatore
delle Manifatture Williamswood
farei incollare queste monofeste
suprugne porta della città.
Si fauna fama da souperetta
sfacciando tatto un repertorio
due volte a sera
la dà Leognora.
Coi tantamoreggiamenti
dei rotanti tamburin.
La cachuca se la minga.
Se tu ci andassi il cuore
ti si dilatterebbe.

§ 42

SUSSULTI E GRIDA

L'accento ad Essie Shanahan nel paragrafo precedente sembra aver sortito un'effetto indesiderato, in quanto Finnegan/Porter si scuote ed ha tutta l'aria di volersi alzare, il che comporta l'immediato intervento degli astanti, che cercano, con gran fatica, di tenerlo fermo sul tavolo. Ci si accorge però che è l'odore del whisky che gli tiene desto lo spirito e quindi si fanno sparire le bottiglie, dopo averle tappate per bene. E il pericolo cessa. Finnegan/Porter sembra riaddormentarsi e lo si può ammirare in tutta tranquillità mentre si lascia cullare dolcemente dalle dee del sonno.

Salma adesso,
decoro bev'uomo,
buono con le ginocchia
e resta in pace
e dà un po' di riposo
al tuo timonordioddio!
Tienilo fermo, Ezekiel Irons,
e che Dio ti dia la forza!
Sono i bollenti spiriti
che abbiamo in noi, ragazzi,
quelli che sta annosanto.
Dameatraius O' Flagonan,
metti il tappo
a quella cura dei Clancartys!
Te ne sei inzuppato tanto
a partire da Portobello
da allagare il Pomeroy.

Vien vicino , Pat Koy!
Anche tu, 'vvicina, Pam Yates!
Benederti,
nowth c'è da angstiarsi
da porter di Wramawitch,
o strega !
Acqua che dormaiveglia.
Dove le miss, ste cocche,
l'abbendonano nebbiune meno,
dove le miesiognorano
non vegliano mishiun casino,
dove tato è un mister O,
bambibello addormentato!
Così ossia
il suo viatico!

§ 43

L'ETERNO RIPOSO

Benchè profondo, il sonno di Porter è però ancora agitato. Egli sogna i due servitori della locanda, quell'ubriacone di Behan (beòn) e, soprattutto, quell'imbrogliona di Kate, svelta ad approfittarsi delle occasioni e a farsi dare laute mance dalla clientela spacciandole per offerte ai reduci di guerra. Il narratore/interlocutore lo rassicura che baderà a tutto lui e che gli ha già ricaricato il pendolo (con sottile allusione al pene/pendolo mancante di Osiride, a cui ne fu attaccato uno artificiale da parte della sorella/moglie Iside). Ad ogni modo c'è sempre sua moglie, la quale sembra cavarsela molto bene a mandare avanti la baracca. E lui non deve essere geloso, poiché la donna non vuole altri maschi. Preferisce masturbarsi, ripensando a lui e alle loro sfrenate cavalcate. Passa le sere in casa, da sola, a sfogliare il giornale, compiacendosi dei pettegolezzi e commuovendosi fino alle lacrime mentre legge una storia d'amore in un romanzo d'appendice. I riferimenti alla moglie di Porter conducono gradualmente alla trasformazione della donna nella figura archetipica di ALP / fiume Liffey, il quale, gettandosi nel mare, chiude un ciclo e contemporaneamente ne riapre uno nuovo (Anna Stacey / Anastasia / Resurrezione). Perciò, così rassicurato, Porter /Finnegan/McCool può riposare tranquillo, togliendosi dalla testa l'idea di ripresentarsi nelle sue vecchie fattezze.

Li tengo d'occhio io
cul latrone smorfiosetho di Behan
e la vecchia Kate
e il buttirro,
fidati.
Non farà cicchettini di prestito

con le sue cartoline di guerra
per aiutate a fare un me muriale,
mancioni!

Te le intrippo io le trappole!

T'assicuro sta sicuro.

E il tuo pendolo, messere,
te l'abbiam rimesso al posto,
ricaricato li molle.

L'abbiamo fatto o nan,
compugnetti di balboria?

Non sarai più castretto
a sentirti in ombrarazzo.

Né a spargere in giro i tuoiiresti.

E le pale di poppa vanni forti,
zo lo diaco io.

Ho visto la tua druda nella hall.

Come la reginaveira.

'oste,

e va bene, anche,
poche chiacchiere!

Sciaquamani?

Tu ostorione Harry chiappo
lunga me

Harry chiappo istorione
donna erbella grassa
gran marmucchi dietrote.

Lasciamana.

Il frecone a diablo punta
nun è inditato

pirlei vagin santanto
la lecs misselica.

Il baldo Tib sbadiglia

gatteggiandosi pigrore ed ore
sopra un saffice tabouretondo
della Pollocke Store
contemplandola che cuce
e mette un sogno insieme,
la figlia del sartore,
rammendando
finn all'ultimo.
O mentre aspetta l'inverno
per dare fuoco al suo fascine,
trafregando nidi d'uccelli
per la canna del camin.
Ma ti rimani in mona
tutto fumo e niente inresta.
Se soltantu fossi lì
a spiegare che segnifica,
tu il maglio re di tutti,
e le parlassi corinamente
di colate e d'oro e d'argento.
Lei tornerebbe l'acquolina in boccia.
Come in quella cavalcata
quando che l'hai portata
alla Fiera di Findrinny.
E briglie di qua
e nastri di là
avevi le mani talmente occupate
che lei nemmeno si rendeva conto
dove stava
sin terra o sin mare
o se andava su e giù per il cielo
come se fosse la sposa
di Airwinger l'aliator.

Farfallina l'era allora
ed è farfallona ognor.
Sa secantare ciò che si racconta
ed adora uno scandalo
quando la tromba ha suonato
l'ultimo giro di posta.
Matta per un organetto
e le coppiette
che fanno a spasso
dopo una cena a basi
di pisolini
e di cain-corn in scatola
e di crostata di bele
ed è issiduta su una carrozzella
tipo merlina,
a leggere il giornale della sera,
l'Evening World.
A vedere che vieppiù di moda,
il lungo o il trequartino.
Nuove, nuove, tutte le nuove.
Morte, un leopardo,
uccide un fellah a Fez.
Rabbia e violenza a Stormount.
Stilla Star e felice con sorte
in viaggio di nozze.
Fiera d'opportunità
pervia dei diluvi in Cina
e noi le ascoltiamo
queste balle dicerie.
Ding Tams lì che strambuzza
che sa tutto di quell'Harry chiappo.
Ella che circa di raccapezzarsi,

tra ciccole e ciaccole,
dentro e fuori i romanzi a puntate,
Les Loves di Selskar et Pervenche,
liberamente adattato
in *La Spusa Noverginese*.
Ci saran scampanulii
e soffi di vasi
in sepolcri di sale
la notte in cui
rassegnerà
la sua a mare lacrima finale.
Zee End.
Ebbene sea!
Cosea va al monte.
Ma è ancora di là d'avvenire.
Fino a che l'era in tracciabile
ascandirà
e darà tempo al tempo.
Non cenere d'argento
o tracce finte!
Finchè ci sarà una candela
adogliatrice e brilla.
Anna Stacey come stai?
Vale tante parole quanto ha speso,
è qu'est che dicono Adams and Sons,
i battitori della casa d'avest.
Ha i capelli castani
come sempre.
E tutti mogli
evvivi
ed ondulati.
Riposa adesso!

Harry che sei Finn ito,
non beccare più!

§ 44

H C E / JOYCE

In questo paragrafo conclusivo c'è la presentazione ufficiale di HCE, il sostituto/erede/ successore del padre primordiale (McCool/ Finnegan). E' il toro/ariete che procede a gonfie vele, lasciandosi alle spalle quelle afflosciate di un salmone ormai provato. Fallo eretto quello del nuovo venuto, in caduta libera quello del vecchio. Ed è un nuovo venuto forte e virile, in grado di portarsi sulle spalle il peso di una famiglia che comprende, oltre a lui, sua moglie, due figli maschi ed una figlia; i quali, di fronte a lui, gigante, sembrano dei minuscoli insetti. Sul suo conto corrono, è vero, maldicenze e pettegolezzi strombazzate ai quattro venti, ma la loro attendibilità è discutibile vista la dubbia fama dei testimoni. (Ritorna il tema della non dimostrata perversione sessuale di HCE.) Rimane il fatto che egli è il padre fondatore della cultura e della civiltà e che esistono prove incontrovertibili riguardo il suo approdo, a bordo di un vascello, nella baia di Dublino, su cui vanta diritti signorili (Il Bey di Dublino) e di cui diventa, nel bene e nel male, indiscusso protagonista.

*E compaiono, ancora una volta, le allusioni e i riferimenti allo stesso Joyce che, dopo i suoi lunghi anni di esilio, in pratica gli anni della stesura del *Finnegans Wake*, irriconoscibile, (tale è considerato il suo libro) torna a portare lo scompiglio nella sua terra d'origine e tra le decrepite file del mondo accademico.*

Poiché,
per quanto sia un substituto anonimo
di un salmone luovativo,
c'è già pronto un gran bull ariete
armeggiato all'ade riva

nei paraggi del covo degli agguadi
e parocchie cantinaie di bordeglie,
come missy dice.
Ceppo Illecito, del Clan Destino,
comun nuotabile e gersmagliante
tombeurbantente buaboabaybohm
lascando il floscio sottovento
(potatevelo via!)
ma innialzando un granpennone
come una yarda lungo
(Evvivoè!)
dove che tira il vento
(shauno shempio!),
alto comin mignolo
dello scimpanzè di Brewster
e sotto largo come Phineas Barnum
lo show man;
sopportandosi sul grobbone
la sua parte d'acquazzate
sink ei piè reggenre
tanto è grantenato e in picchiata ello,
con una mogliettina in mignattura
pickolina piccolucciola
e tre cari pidocchietti
forbiccini furbicchietti
due gimicielli
ed una pulcelletta
da prender con le smollett.
E può etere ch'egli
sia incorso e ricorso
in mille dizioni
e sia semprestate visto

affare ciò che videro
i vostri quastrupidi
o no sì sia mai smesso
a vedere quello che
conoscete voi empiccioni,
con le nubi soltalto
testimoni al suolridenti,
e con ciò suppone fine
risguardo ai fuckyfatui
e le frali fottine.
Neniascanta Eset
lo sviolini agli zefiroth
e Artsa cielo porti
in giro inzooma a lei.
Creatore
egli ha creato
per le sue creature
una creazione.
Bianco monoteodista?
Rosso teatrocratore?
E tutti i profetirosati
musqohelati in seme?
Esottilmente!
Messia con messia
una cosa è sicura,
ciò di cui lo sariffo Toragh
sefer garante
e que Mapqiq puntohelizza ,
che il signore in chiestione,
Homo Cualunque, Egrigio,
d'umare alticcio come bensavamo,
ma legno tuttavia del suo nayme,

è giunco in questo luogo conorato
da timo immemorabile
qui dove noi viviamo
nel nostro fermamento paraocchiale
eone volta l'altro
flusso sopra eraflusso,
scorre ventato via
in fretta e ferry
su uno scafo di chiatta,
un conturbandhow due turbino,
Il Bey-baya a Dubulin,
il primo schooner in visita
a questo arcipelago,
a prora
una bonazza di cera
fineamante cinesellata
come polena,
il dugongo del marmorto
ch'escimmergiuscolante
dalle sue profondità,
sempre lì a rimpropregarsi
e a farsi delle pediche
come un pesciattore
sonno ormai seidieci anni d'alloro,
shebi al showfianco,
adi ed aita,
sempre più horusconoscibile
e incanutito sotto il suo turbante
trasformando il suo zucchero di cainna
in una setholosa amidità
(faccia la fune di Tuttut!)
e anche che,

non consederando l'astazza
di cui si fa belo
quando è innebbiato,
il vecchio delinquento
era huomile, comune edinsettuoso
di natura, potete giudicare
dai soprannomi che gli hanno affibbiato,
in una sfirza di lingue,
(hanni sette e lodi addio!)
e, vegliendo totalisaziarlo,
anche all'hamissimo dell'himassimo
che lui,
intatta sobrietà,
che è lui e non che è lui
che alla fine dei racconti
sarà da ritemersi respugnabile
per il padrapiglia causato
ad Edenborough.
